



# NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





## FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma «Amato», ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di sottolineare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi «emergenze» del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'«erogazione a pioggia», la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Assistenza alle categorie sociali deboli; Istruzione; Arte e cultura – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una «piena cittadinanza» all'interno della dimensione della «socialità», costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Renzo Vespignani  
*Paesaggio ferroviario, part.*  
olio su tela, cm 80x51  
Collezione Fondazione Roma  
Inv. n. 298

**Direttore Responsabile:** Guglielmo de' Giovanni Centelles

#### **4 EDITORIALE**

La cultura ossigeno della società

#### **8 PRIMO PIANO**

«Humanitas» e «Dignitas»

Il mestiere di Obama

#### **14 PUNTO DI VISTA**

A passo di SanBa

#### **20 IN MOSTRA**

Andy Warhol

La prima grande monografica dedicata al padre della Pop Art  
*di Francesco Bonami*

Terry O'Neill e le icone pop del passato:  
ritratti senza tempo  
*di Cristina Carillo de Albornoz*

#### **24 THINK TANK**

Evadere con i gesti, evadere con i versi

La politica mediterranea dell'Italia

#### **30 RETROSPETTIVA**

La rinascita carolingia, la rinascita romana

La bisaccia del pellegrino

#### **38 AGENDA**

Gli appuntamenti in calendario

#### **48 PERISCOPIO**

Rassegna stampa

#### **64 IN...FINE**

Colpo d'occhio: SanBa

Anno VII - n. 2, Nuova Serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 Settembre 2008  
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli  
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare il 25 luglio 2014

*La Direzione della Rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.*



## LA CULTURA OSSIGENO DELLA SOCIETÀ

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Al di là degli *slogan*, dei convegni, dei rapporti che periodicamente offrono il quadro della situazione, la cultura nel nostro Paese resta una cenerentola con riferimento all'attenzione, alla sensibilità ed alla determinazione di sostenerla della classe politica. I dati riportati dagli ultimi autorevoli rapporti concordano nel rivelare che la crisi economica ha fatto sentire i propri nefasti effetti anche sul comparto culturale, inducendo gli Italiani a ridurre la spesa in cultura, esattamente come il governo ha ridotto i trasferimenti al settore, che ammontano ad un misero 0,1 per cento del PIL.

Nel nostro Paese manca, con tutta evidenza, la consapevolezza che la cultura è uno dei pochi *asset* competitivi su cui vale la pena investire. Invece, in una visione prevalentemente orientata alla conservazione ed alla tutela del patrimonio esistente, si continua a considerarla come un mero costo.

Per far sì che la cultura possa concorrere a portare il Paese fuori dalla crisi, anche lo Stato deve fare la sua parte. Esso deve restare protagonista fondamentale, non solo aumentando le risorse dedicate, ma anche con il consentire una *governance* che attiri soggetti privati, ma soprattutto il privato sociale, che già in grande misura concorre a sostenere altre aree strategiche e di vitale importanza per il *welfare*, garantendo la capacità di gestire e di operare liberamente, pur nel quadro di indicazioni di interesse collettivo definite dalla Pubblica Amministrazione.



orientarsi nel mercato internazionale dell'arte.

Dopo diverso tempo in cui ci siamo spesi a commentare in modo negativo i tagli e la scarsa attenzione verso la cultura, finalmente la politica ha dato un segnale in controtendenza con l'annuncio del varo da parte del governo del c.d. «Decreto Cultura», presentato con grande soddisfazione dal ministro Dario Franceschini, provvedimento

Più che di *sponsor*, pur certamente sempre bene accetti, il settore ha bisogno di bravi e nuovi gestori, che sappiano elaborare un *budget*, dirigere un'impresa culturale, curarne il bilancio e la contabilità, individuare fonti supplementari di finanziamento,

che è stato inviato alle Camere per il suo esame e per l'auspicabile definitiva approvazione. In effetti, il decreto in questione sembra recepire il grido di sofferenza proveniente dagli operatori a vario titolo del settore, nonché dal sottoscritto, in quanto il cuore del pacchetto di misure previste è rappresentato dall'*artbonus*, ovvero dall'incentivo fiscale a favore del mecenatismo, costituito da un corposo credito d'imposta, del 65 per cento per le donazioni dirette ad interventi di manutenzione e restauro di beni culturali pubblici; musei, siti archeologici e biblioteche pubblici; teatri pubblici e fondazioni lirico sinfoniche, che ricorda quello degli *ecobonus*. Nella dichiarata ottica di tutelare e valorizzare il patrimonio

culturale e di utilizzarlo anche come leva per far crescere i visitatori del nostro Paese, modificando però il sistema ricettivo e quello di promozione del marchio «Italia», si situano le norme sulla semplificazione a favore delle imprese turistiche o quelle che annunciano il piano straordinario della mobilità turistica per realizzare «circuiti nazionali di eccellenza»; le nuove regole per l'autorizzazione paesaggi-

**“Nel nostro Paese  
manca, con tutta  
evidenza,  
la consapevolezza  
che la cultura è uno  
dei pochi asset  
competitivi su cui vale  
la pena investire.  
Di contro,  
in una visione  
prevalentemente  
orientata alla  
conservazione  
passiva dell'esistente,  
si continua  
a considerarla come  
un mero costo”**

stica, che diventa operativa nel momento in cui acquista efficacia il titolo edilizio eventualmente necessario per la realizzazione dell' intervento, quelle sugli archivi, con la riduzione a 30 anni dell'età dei documenti che gli organi giudiziari e le amministrazioni possono mantenere riservati (limite di consultabilità), le norme sulle riproduzioni di beni culturali. Un'altra novità importante, e, ritengo, positiva, prevista dal Decreto Franceschini è che per la prima volta le entrate di musei e siti archeologici saranno riassegnate integralmente alle strutture che le hanno prodotte. Non si tratta di una novità assoluta, in quanto già prospettata dalla legge n.112/2013 «Valore Cultura» voluta dall'ex ministro Massimo Bray e ora solo perfezionata da Franceschini, ma comunque si tratta di una piccola ed in fondo semplice, ma significativa rivoluzione, che segna un punto di forte discontinuità con quanto accadeva finora. Notevole, infatti, la differenza con il recente passato, quando l'incasso dei *ticket* d'ingresso e delle *royalties* pagate dai gestori privati dei servizi aggiuntivi finivano in un fondo unico del ministero dell'Economia e delle Finanze, che ne assegnava una parte al Mibact, parte che, infine, veniva ridistribuita a tutti i musei, secondo criteri piuttosto complessi e tipicamente burocratici. Il ministro Franceschini, per dare più enfasi e concretezza al provvedimento, ha annunciato che sono già pronti 3,5 milioni di euro della prima *tranche* relativa a gennaio-marzo 2014, che saranno ridistribuiti assegnando a ogni museo o sito quanto incassato nel periodo. Come annunciato dal Collegio Romano, i soldi saranno trasferiti ogni tre mesi e dovranno essere impiegati per la valorizzazione, la conservazione e la sicurezza dei siti culturali. Mi sembra che anche questa sia una misura corretta, che va nella giusta direzione di premiare chi riesce a produrre valore anche economico direttamente generato dall'offerta culturale dei siti museali, delle aree archeologiche, degli archivi e delle biblioteche, mediante una gestione manageriale in grado di coniugare armoniosamente, senza steccati incomprensibili per i cittadini, tutela e valorizzazione, finanziamento pubblico e pagamenti o contributi privati. E sarà una novità foriera di buone notizie per i principali siti museali italiani. Basti pensare che la Pinacoteca di Brera, che nel 2013 ha incassato 826 mila euro lordi, grazie a questo provvedimento potrà riavere indietro tutti i 600 mila euro netti pro-

dotti, una cifra sei volte superiore a quella che tornò alla Pinacoteca nel 2012. Sarà una boccata d'ossigeno che, si spera, darà nuovo vigore ai siti culturali italiani, anche se mi auguro che non verranno comunque abbandonati e lasciati nel loro triste degrado quei piccoli musei, aree archeologiche, biblioteche presenti nei centri minori e di non primario richiamo turistico, che certamente non riusciranno a sollevarsi dalla condizione di marginalità senza un sostegno pubblico, che li metta in grado di uscire dall'anonimato e di farsi conoscere ed apprezzare dai circuiti turistici ed enogastronomici di livello nazionale.

A tutto questo si aggiungono le opportune misure a favore di Pompei, di Caserta, della lirica, del cinema, dell'occupazione giovanile, per la quale si prevede di rifinanziare nel 2015 con 1 milione di euro il fondo «Mille giovani per la cultura», così come vengono stanziati 1,5 milioni per consentire l'assunzione con contratti flessibili dei giovani laureati che dovranno lavorare nei servizi di accoglienza dei luoghi d'arte. E a proposito di musei e siti archeologici, c'è la norma che vorrebbe, dopo molti tentativi andati a vuoto, restituire decoro ai monumenti, spesso ostaggio di bancarelle ed abusivi, così come trova posto la volontà di assegnare autonomia scientifica, finanziaria e organizzativa a un numero sempre più alto di soprintendenze. In quegli istituti arriverà finalmente anche il manager, come da me tante volte suggerito, ovvero un amministratore unico, che speriamo non venga selezionato in base alle solite logiche clientelari, che si affiancherà al soprintendente e avrà competenze gestionali da spendere per la valorizzazione del bene. Importante e quantomeno promettente il fatto che anche il ministero dei Beni Culturali sarà interessato da un significativo processo di cambiamento ed alleggerimento nella sua struttura, atteso che sembra che il ministro Franceschini stia lavorando alla sua riorganizzazione. Tra le misure previste, spiccano la cancellazione di alcune direzioni generali con altre completamente nuove e gli accorpamenti di alcune direzioni regionali: Puglia e Basilicata; Abruzzo e Molise; Marche e Umbria; Liguria e Piemonte. Tra le novità più importanti si registra l'attivazione di una Direzione generale per la pianificazione degli obiettivi e dei programmi, che fungerà da coordinamento fra tutte le strutture del Mibact. Tuttavia, molto probabilmente il via definitivo alla rimodulazione

degli uffici sarà collegato al varo della riforma della P.A. che il ministro competente sta approntando e che, tra le tante novità, contempla l'azzeramento delle fasce dirigenziali tranne una: il dirigente della P.A. con incarico definito ed a tempo determinato e compenso correlato.

Il Decreto Cultura contiene senza dubbio misure importanti ed opportune per accompagnare l'economia legata alla bellezza a riguadagnare un posto di rilievo nelle scelte e nelle priorità dell'agenda di governo, anche attraverso segnali concreti di favore fiscale verso coloro che intendono sostenerla, ed una opportuna riorganizzazione degli uffici centrali e periferici del ministero competente, ma certamente non può considerarsi di per sé sufficiente. Esso può tutt'al più funzionare come terapia d'urto immediata, cui, però, sarà necessario affiancare profonde innovazioni strutturali di medio periodo. È semplicemente un buon inizio, una prima risposta nella direzione giusta da parte dell'esecutivo, indubbiamente da accogliere con favore, cui occorre far seguire altre misure che concorrano ad eliminare i noti fattori di fragilità strutturale del sistema.

Per rimuoverli, a mio giudizio, bisogna ripartire, innanzitutto, dalle nostre radici, e cioè da quell'*asset* prezioso ed unico di cui disponiamo, che sono il territorio, il paesaggio e i beni artistici stretti da un legame indissolubile. Anche i padri costituenti la pensavano in questa maniera, sebbene l'art.9 Cost., a mio modo di vedere, dovrebbe essere meglio formulato, scindendo ricerca scientifica, cultura e paesaggio. Il nostro Paese ha 51.693 immobili, pari a circa 55 mila chilometri quadrati, ovvero il 18 per cento della superficie totale, vincolati per interesse storico, circa 3.400 musei, 2.100 aree e parchi archeologici, 50 siti considerati dall'Unesco «Patrimonio dell'Umanità», capolavori assoluti che tutti ci invidiano. Questo patrimonio così diffuso e distribuito deve diventare, con il contributo delle comunità locali, il bene comune più prezioso, da tutelare, innanzitutto, da assalti edilizi, da calamità naturali, da mire predatorie della criminalità organizzata, ma poi va anche valorizzato e fatto diventare una fonte di risorse per il territorio stesso, sostenendo iniziative culturali, ricreative, enogastronomiche che, fondandosi sulle tradizioni ed i prodotti locali, e mettendo in rete le eccellenze e tutto ciò che esso offre, attirino visitatori e flussi turistici che, di-

versamente, sarebbero assorbiti dai principali centri d'arte presenti nell'area.

In secondo luogo, secondo solo nell'esposizione, non certo come priorità, bisogna concentrare idee e risorse nell'insegnamento, tornando allo studio della storia dell'arte fin dalle scuole primarie, per accompagnare poi la disciplina nel prosieguo del percorso scolastico, con i rudimenti dei principi economici fondamentali, sottolineando e dimostrando come cultura ed economia siano strettamente legate da sempre, e che non bisogna vergognarsi di questo, bensì promuovere e diffondere questa consapevolezza. E tutto ciò deve proseguire in ambito universitario e post-universitario, colmando la lacuna formativa al momento esistente con riferimento ai profili manageriali in ambito culturale, come ha fatto la Fondazione Roma che ha creato un master, allo scopo di formare professionisti qualificati nell'ambito della gestione delle risorse artistiche e culturali, figure manageriali in grado di collegare il mondo dell'impresa con quello della cultura, di studiare metodi moderni ed efficienti per valorizzare gli spazi culturali di qualunque genere.

Le aziende culturali, inoltre, devono essere in grado di programmare, su base pluriennale, svincolate dall'incertezza prodotta dalla dipendenza dalle risorse pubbliche. Dalla logica del trasferimento bisogna passare a quella dell'investimento, fatto di *fundraising*, *project financing* e *crowdfunding*, con un occhio rivolto all'estero, all'internazionalizzazione, alla valorizzazione del *brand*. Marketing territoriale, progettazione integrata con gli enti locali, valorizzazione delle potenzialità individuate nel contesto identitario di un territorio potrebbero essere gli ingredienti per creare marchi di «qualità», una forma di *made in Italy* intangibile, opportunamente protetto sul piano internazionale, ed aggiuntivo, capace di generare ricchezza e buona reputazione per il nostro Paese.

In terzo luogo, sarebbe opportuno spazzare il campo da convinzioni diffuse e talvolta dannose, che concorrono, a mio giudizio, a pietrificare il sistema nelle sue arretratezze ed inefficienze, impedendo ogni modifica dello *status quo*. Una di queste è senza dubbio legata all'ideologia della conservazione e della tutela del patrimonio culturale e paesaggistico, sacrosante laddove, però, non siano sinonimo di immobilismo e conservatorismo. Parimenti ne-

fasta la logica per cui la cultura non può abbassarsi a divenire strumento o fonte di proventi e risorse economiche, perché altrimenti essa si contaminerebbe, e perderebbe la sua presunta purezza e nobiltà, tesi tanto congeniale ed amata dagli addetti ai lavori. Ancora da ridimensionare, è la idolatrata sinergia pubblico/privato, oggetto di lodi e di fervidi auspici come la formula salvifica per l'intero settore. Posso essere d'accordo che essa sia auspicabile, ma non posso esimermi dall'evidenziare che nei fatti non è per niente semplice da realizzare, anche perché, al fondo, avversata sistematicamente proprio dal settore pubblico. La mia esperienza nel settore, mi porta a dire che il binomio pubblico/privato non funziona e, anche laddove si realizza, è frutto di complessi e burocratici compromessi, che per

loro natura finiscono spesso per annullare i potenziali vantaggi della formula. Assai più efficace e diretta si rivela la sinergia tra privato e privato, ovviamente anche *non profit*, per la celerità delle intese e per la costante convergenza delle posizioni, che non partono dal presupposto, caro alla burocrazia statale, di una supremazia di interessi statali su quelli degli altri soggetti. La forma corretta del rapporto dovrebbe essere, a mio giudizio, meno Stato e più privati, con il primo concentrato, anche attra-

verso una precisa separazione di funzioni, sul fronte della tutela e sull'attività di regolazione e di controllo, e con i secondi chiamati a svolgere l'attività di erogazione di servizi, e di gestione di spazi museali, monumentali, di aree archeologiche, ecc., il tutto nella massima trasparenza, e facendo prevalere chi effettivamente sia in grado di assolvere il compito al meglio. A tal proposito, mi sembra che, per restare ad un esempio già citato, iniziative come quella del progetto della Grande Brera siano da sostenere e da apprezzare, non da osteggiare sulla base di vecchi furori ideologici, che non tengono conto dei benefici che risulterebbero a favore del territorio e della diffusione e migliore conoscenza di tesori di enorme valore.

Per rimuovere gli ostacoli strutturali che hanno finora

impedito all'Italia di mettere sul piatto della bilancia della propria competitività il grande patrimonio di arte e di cultura che l'attraversa dalle Alpi a Pantelleria, sarebbe opportuno, infine, dare vita ad un nuovo patto tra tutti i protagonisti, che abbia come fine quello di dare slancio a quel lievito del saper fare italiano, della capacità unica di coniugare bellezza, creatività, funzionalità, e che lasci maggior spazio al privato *non profit*, in modo da dare finalmente attuazione al principio di sussidiarietà sancito dall'art.118 della Costituzione. Perché sostenere la cultura e chi a favore di essa si prodiga a qualsiasi titolo, fa bene alla persona, la fa crescere in consapevolezza della propria identità e nel dialogo e confronto con le altre culture, fa bene agli operatori pubblici e privati, fa bene soprattutto

all'Italia. La cultura è quel linguaggio che apre la mente alla realtà, aiuta la coesione sociale, suscita curiosità ed esercita le emozioni. Essa è l'autentica energia pulita e l'ossigeno indispensabile per ogni cittadino e per l'intera comunità nazionale.

L'Italia, pur senza nascondersi le oggettive difficoltà, per la sua storia è chiamata ad essere una fonte di energia culturale per tutto il mondo. Il Paese che sembra ad un passo dall'abisso, ma a due dalla rinascita, che versa in gravi condizioni di bellezza, come è stato scritto, che nella

gravità trova la sua malattia, il suo presente, la sua staticità e vecchiezza, e nella bellezza la sua civiltà, la sua arte, il suo paesaggio, credo che possa risollevarsi dalle sue macerie. Abbiamo l'*hardware* della bellezza ed il *software* della gravità e bisogna far sì che, grazie alla prima, si possa ricevere quella spinta necessaria per riavviare il nostro Paese. Un esempio delle energie, del valore aggiunto, delle potenzialità che l'Italia può generare al servizio della cultura sono l'attività e l'impegno profusi dalla Fondazione Roma, antica istituzione privata *non profit*, e finché ci saranno realtà come la nostra, è più che lecito sperare.

**“...bisogna ripartire, innanzi tutto, dalle nostre radici, e cioè da quel patrimonio prezioso ed unico di cui disponiamo, che è il territorio, che è il paesaggio, che è l'arte, stretti tutti da un legame indissolubile”**

## «HUMANITAS» E «DIGNITAS»

Dal «Rapporto sulla salute in Europa 2012: tracciare la via verso il benessere», pubblicato dall'OMS, emerge che i tumori hanno sostituito le malattie cardiovascolari come principale causa di morte precoce in 28 dei 53 Paesi europei. Nel 2012 i nuovi casi di cancro nel Vecchio Continente sono stati 3.450.000, con 1.750.000 morti, pari a tre decessi al minuto. Un problema di salute pubblica, dalle ricadute anche economiche (126 miliardi di euro nel 2009) sia per i costi dell'assistenza sanitaria, sia per la perdita di anni produttivi dovuti all'invalidità o alla morte anticipata.

Cifre, queste, fornite dalla Favo, la Federazione Italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia, in occasione della IX Giornata nazionale del malato oncologico, organizzata lo scorso 18 maggio. In Italia, anche se cresce l'incidenza della malattia, diminuisce la mortalità, grazie al progresso delle cure in materia e ad un atteggiamento più consapevole da parte dei pazienti, sebbene le disparità regionali restino troppo evidenti.

Ci sono casi, però, in cui le cure non possono nulla. Si tratta dei cosiddetti malati terminali. «L'inguaribilità associata a prognosi sfavorevole entro novanta giorni dalla conoscenza della persona configura un quadro di terminalità», scrive la Società Italiana per le Cure Palliative. Questa fase è spesso caratterizzata da necessità sanitarie piuttosto importanti (come le visite mediche, l'assistenza infermieristica, il sostegno psicologico, il supporto nutrizionale), oltre che da un'elevata dipendenza del malato da altre persone, siano essi familiari o *caregiver*, in tutte le normali attività quotidiane. Rallentare il decorso della malattia è impossibile, per cui l'imperativo, sul piano sanitario, è quello di gestire i sintomi maggiormente invalidanti e le eventuali complicazioni. A questo scopo servono le cosiddette cure palliative che, come recita l'Organizzazione Mondiale della Sanità, «si rivolgono, in maniera attiva e totale, alla gestione clinica delle persone

colpite da una malattia inguaribile».

In questa situazione, infatti, non si può «curare», ma ci si può «prendere cura» del malato, procurandogli un'assistenza globale, dal punto di vista fisico, emotivo, psicologico e spirituale. Ed è questa l'attività della Fondazione Roma, svolta attraverso il proprio Hospice, nato nel 1998 su iniziativa del Presidente Emanuele, che aveva preso coscienza del problema durante un suo viaggio negli Stati Uniti e, al suo ritorno, aveva esposto questa esperienza ad alcuni soci dell'allora Ente Cassa di Risparmio di Roma, trovando la disponibilità a lavorare su questo progetto.

A quel tempo in Italia la sensibilità nei confronti delle cure palliative era ancora piuttosto scarsa (soprattutto per un ritardo culturale del nostro Paese rispetto al mondo anglosassone, dove il moderno hospice nacque, grazie agli sforzi dell'infermiera Dame Cicely Saunders, che aprì nel 1967 a Londra il «St. Christopher's Hospice» per le persone con una breve aspettativa di vita). La mentalità latina, infatti, ha spesso spinto ad affidare la morte alla carità e alla misericordia individuali, scaricando tutto il peso della malattia sui familiari del paziente. Questa *forma mentis* era diffusa soprattutto nel Centro-Sud, dove, all'epoca, non esisteva alcuna struttura dedicata ai malati terminali.

L'iniziativa venne lanciata con un piccolo reparto sperimentale di tre posti letto, passati l'anno successivo a dieci, organizzati in camere singole. Nel corso del tempo l'hospice della Fondazione Roma ha progressivamente allargato il campo dei beneficiari e la gamma dei servizi, tanto da assumere nel 2009 la denominazione di «Centro di Cure Palliative Fondazione Roma-Hospice-SLA-Alzheimer». Nella fase iniziale del progetto la Fondazione Roma si è fatta carico dell'intera struttura. Nel 2005, poi, è stato ottenuto l'accreditamento da parte della Regione Lazio, ed il contributo della Fondazione, rimasto inalterato, ha consentito di elevare la qualità dei servizi, avviando nel 2008, in aggiunta all'assistenza per le persone con breve aspettativa di vita, un'attività di sostegno, in regime di ricovero e domiciliare, nei confronti dei malati di Alzheimer e dei pazienti affetti da SLA (due patologie che necessitano di un approccio palliativo in senso ampio, allo scopo di conservare la migliore qualità di vita possibile per

L'ingresso dell'Hospice Fondazione Roma



pazienti e familiari). Oggi l'assistenza ai malati di Alzheimer e di SLA garantita dall'Hospice è completamente sostenuta dalla Fondazione Roma.

Pur evolvendosi e mostrandosi capace di adattarsi alle mutate esigenze della società, l'Hospice è riuscito a mantenere la propria identità originaria, ossia quella di non rappresentare un puro e semplice spazio sanitario, ma un luogo in cui l'assistenza medica, specialistica e di base, viene integrata da un forte approccio umano, di partecipazione alla vita del paziente e ai suoi bisogni. *Humanitas* e *dignitas*, questo potrebbe essere il motto dell'istituzione, prendendo a prestito due concetti degli antichi romani, perché al centro c'è sempre la dignità della persona, alla quale si dedica un'*équipe* multidisciplinare, composta da medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali e spirituali. Lo scenario del fine vita, infatti, deriva da un insieme di variabili cliniche, psicologiche, assistenziali

ed economiche, per cui un approccio monoprofessionale non è la scelta corretta. I bisogni sono talmente complessi, articolati ed intrecciati, che il malato necessita di un percorso personalizzato da parte di una squadra, di una serie di professionalità che collaborano. Un'*équipe*, dunque.

La cristiana *pietas* nei confronti dei meno fortunati si è così tradotta in un modello assistenziale moderno efficiente e completo, che ha spesso percorso le strategie adottate successivamente dalle normative specialistiche. L'idea gestionale di fondo prevede l'individuazione di obiettivi specifici, raggiungibili attraverso indicatori di qualità monitorati periodicamente, che garantiscono l'attuazione dei progetti assistenziali maggiormente all'avanguardia.

Lo stesso mondo accademico ha riconosciuto l'esperienza pluriennale dell'Hospice Fondazione Roma, scelto come sede per il tirocinio degli studenti del «Ma-



ster di Alta Formazione in Cure Palliative», promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Al Centro è stato assegnato il Bando della Regione Lazio sulla Farmacovigilanza, per uno studio sul monitoraggio dei farmaci utilizzati nelle terapie palliative. L'Hospice è stato inoltre inserito nel Progetto «IMPACT», finanziato dalla Commissione Europea, per la rilevazione degli indicatori di qualità di vita (QoL) nei pazienti in stadio avanzato di malattia, e in Italia rappresenta una struttura di eccellenza anche per il trattamento palliativo verso i malati affetti da demenza.

L'eccellenza del Centro della Fondazione Roma è dimostrata dal suo grado di avanzamento tecnologico, manifestato dall'adozione di una cartella clinica completamente informatizzata, fondamentale per il monitoraggio costante dell'assistenza al malato, perché permette a tutti i membri dell'*équipe* di accedere, in tempo reale, ai dati relativi al paziente, costantemente aggiornati (e l'informatica ottimizza i tempi anche per l'ordinazione dei farmaci). Ma questa eccellenza può essere facilmente riassunta dai numeri: dal 1998 ad oggi sono state assistite con cure palliative propriamente dette in regime di ricovero 4.493 persone, per un totale di 113.814 giornate, e, a domicilio, 6.212 persone (293.476 giornate). Quaranta pazienti affetti da SLA sono stati accolti nella struttura (3.151 giornate), e ad altre 55 persone è stata offerta assistenza domiciliare (6.594 giornate). Duecentoventi malati di Alzheimer (37.417 giornate) hanno ricevuto sostegno presso il centro diurno, a cui bisogna aggiungere 181 pazienti curati a domicilio (95.595 giornate).

Attualmente all'interno del Centro vengono assistite con cure palliative trenta persone, mentre 120 malati vengono seguiti a domicilio. I pazienti affetti da SLA e curati in regime di ricovero sono 3, quelli a domicilio 6. Ventiquattro malati di Alzheimer frequentano, a giorni alterni, il centro diurno, quelli curati a domicilio sono tra cinquanta e sessanta.

Nel 2013, l'Hospice Fondazione Roma ha assistito con cure palliative, in regime di ricovero, 385 persone, in grandissima parte - 86 per cento - malati oncologici. Se si guarda agli interventi domiciliari - 747 pazienti, l'anno scorso - la cifra sale fino all'88 per cento. Per l'intero 2014 il piano dell'Hospice prevede 38.684 giornate, in

regime di assistenza domiciliare, e 10.220 giornate, relative all'assistenza residenziale. I pazienti presi in carico provengono principalmente da tre categorie: ospedali, medici di medicina generale e richieste autonome.

L'impegno della Fondazione Roma per l'hospice è destinato a crescere, seguendo la linea tracciata dalla *Humanitas* e dalla *Dignitas*. Del resto, un report di fine 2013 ha confermato che l'accesso alle cure palliative è un diritto fondamentale dell'essere umano. A parlare non è stata un'istituzione qualunque, ma il Segretariato dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

## IL MESTIERE DI OBAMA

di GIOVANNI DEVASTATO\*

Non tutti sanno, o almeno lo hanno appreso molto dopo, che Barack Hussein Obama è stato un *community organizer*. Nel 1985, infatti, la Industrial Areas Foundation (I.A.F.) gli fece un'offerta di lavoro che consisteva nell'organizzare le persone di colore del South Side di Chicago. Obama accettò con entusiasmo e seguì un corso di addestramento in seguito al quale fu impegnato nel *Developing Communities Project*. Il suo istruttore lo riteneva «un maestro dell'agitazione» e lo stesso Obama ha poi dichiarato: «Gli anni come *community organizer* mi diedero la miglior educazione della mia vita».

L'approccio noto come «*community organising*» va fatto risalire a Saul Alinsky (1909-1972), il famoso attivista americano che ha promosso il primo esperimento organizzativo di tipo comunitario in un'area particolarmente degradata di Chicago (Back of the Yards Neighborhood Council) che divideva precariamente un quartiere marginale e deprivato dai mattatoi comunali, con cui diede vita alle «*People's Organizations*».

L'obiettivo chiave del *community organising* è costituito da un lavoro finalizzato all'organizzazione di azioni comuni, tese a raggiungere obiettivi di cambiamento non solo personale ma strutturale, in cui assume rilevanza metodologica l'azione locale, ossia l'insieme dei processi mediante i quali i cittadini creano sinergie con i pubblici poteri allo scopo di migliorare la situazione economica, sociale e culturale della comunità.

Organizzare la comunità significa promuovere iniziative orientate alla collettività anziché a singoli utenti o a nuclei familiari, sostenendo i cittadini che vivono nello stesso territorio o che condividono uno stesso problema ad interagire, ad intraprendere azioni comuni per il benessere generale e cioè, diremmo oggi, a diventare soggetti attivi e creativi che si assumono la responsabilità della cura civica dei beni comuni.

Per questo motivo le realtà che si occupano di *com-*

*munity organising* investono molto sull'equipaggiamento professionale dei propri operatori attraverso percorsi formativi mirati, incentrati su approcci metodologici di *training* e arricchiti da tattiche organizzative, facilitative e creative.

In Italia il lavoro di comunità (*community work*) è certamente una pratica molto diffusa ma altrettanto confusa nei suoi riferimenti teorico-metodologici tanto che è spesso più una autodefinizione degli operatori che lo svolgono piuttosto che una pratica obiettiva scientificamente riconosciuta.

Il Progetto «*Wel.com.e.*» (*Welfare for Community Empowerment*), realizzato dal Centro-Studi Voice grazie al contributo della Fondazione Roma, nasce come Studio Sperimentale territoriale nel Comune di Roma per la ricerca di forme innovative e sostenibili di welfare di comunità; tra i vari segmenti progettuali, il Progetto *Wel.com.e.* ha inteso investire nella formazione del capitale umano realizzando su scala nazionale il Master di Alta formazione «*Il Facilitatore: una nuova figura per lo sviluppo delle comunità locali*», diretto da Antonella Sapio, ideatrice anche del Progetto *Wel.com.e.* Il Facilitatore di comunità nasce, dunque, in Italia come traduzione dell'anglosassone «*Community organizer*» e diviene sin da subito figura dal profilo professionale complesso e multidisciplinare, così come richiesto dal delicato campo di intervento.

Il primo Master in Italia per la formazione dei *Community organizer* (Novembre 2013 - Maggio 2014) ha riscosso un immediato successo, essendo pervenute in 20 giorni circa 250 domande di iscrizione da ogni parte di Italia; dopo un'accurata selezione effettuata tramite valutazione curriculare e colloqui, sono stati ammessi alla frequenza 20 corsisti che hanno seguito 500 ore complessive di formazione (200 ore di attività didattica e 300 ore di tirocinio nell'ambito del progetto *Wel.com.e.*) di cui 17 hanno completato l'*iter* formativo.

Il «*Facilitatore di comunità*» è una figura professionale già presente, come abbiamo visto, nello scenario internazionale ma abbastanza nuova nel nostro paese, privo di una tradizione di lavoro di comunità avanzata e diffusa; in assenza, infatti, di un profilo professionale chiaro, gli operatori e le organizzazioni che lavorano nel campo dello sviluppo di comunità assumono spesso ruoli differenti, in virtù

di forze in conflitto tra loro: gli obiettivi dell'istituzione referente, i bisogni della comunità, gli interessi del governo locale, le aspirazioni personali dei singoli operatori; d'altra parte, la difficoltà a definire un ruolo chiaro e condiviso sta proprio nella incerta e debole formulazione concettuale del lavoro di comunità, per cui si potrebbe a giusta ragione parlare più di un'autodefinizione che molti operatori attribuiscono a se stessi essendo poco delimitato il campo sul piano teorico-metodologico.

La principale finalità, dunque, del progetto Wel.com.e. è proprio quella di definire una cornice teorico-metodologica del *Community work* mentre la finalità del Master è stata quella di formare i primi *Community organizer* italiani e di delineare un primo percorso strutturato che consentisse la formalizzazione di un adeguato set concettuale e strategico-operativo.

Pur se nell'ambito del filone di studi anglosassone, il Progetto Wel.com.e. ha tuttavia inteso apportare un proprio specifico contributo alla ricerca internazionale, andando a delineare la figura del *Community organizer* con un taglio maggiormente orientato alla acquisizione di competenze civiche per la realizzazione di un vero welfare comunitario di prossimità.

Pur riconoscendo la validità delle intuizioni della esperienza anglosassone, il Progetto Wel.com.e. ha inteso apportare un proprio contributo teorico-metodologico, enucleando una funzione specifica del facilitatore inteso come esperto che si adopera per creare inclusione sociale a partire dalla comunità stessa; rispetto al ruolo del *Community organizer* di tipo alinskyano, il Facilitatore di comunità non è solo, dunque, impegnato nel promuovere attivismo civico ma la sua *core-capability* è quella di creare «servizi veri di prossimità» attraverso la capacitazione territoriale intesa come incremento della capacità di accoglienza da parte della comunità a favore delle condizioni di fragilità.

In tal senso, il Facilitatore di comunità necessita, secondo Antonella Sapiro, «di un patrimonio complesso e diversificato di competenze squisitamente transdisciplinari al fine di essere:

- un catalizzatore del cambiamento sociale in grado di sostenere l'*empowerment* della comunità e la sua capacità di individuare e risolvere problemi, attraverso la messa

in circolo delle risorse cognitive e progettuali della comunità stessa;

- un agente motivazionale, in grado di sostenere l'attivazione dal basso di reti orizzontali di prossimità in grado di realizzare concretamente accoglienza, inclusione e integrazione sociale

- un facilitatore di dinamiche di rafforzamento della comunità centrate su processi di consapevolezza e autodefinizione».

In definitiva la capacità generativa del facilitatore così inteso è quella di stimolare l'*empowerment* attraverso processi interni di tipo proattivo e creativo sul piano della prossimità orizzontale e non rafforzare un senso di «impotenza appresa» mediante pratiche direttive di allocazione dall'alto che costituiscono fattori di *dis-empowerment*.

Il Master di Alta formazione si è concluso a fine Maggio 2014 con notevole successo e con ampia soddisfazione da parte di tutti gli iscritti che hanno riconosciuto sia la elevata qualità delle docenze che il taglio pionieristico della proposta formativa nel panorama italiano.

\*Docente di Politiche Sociali nella Facoltà di Sociologia della Sapienza Università di Roma

The poster features logos for CEIDA (Scuola Superiore di Amministrazione Pubblica e Degli Enti Locali), Fondazione Roma, and Voice (Innovazione Sociale e Sviluppo di Comunità). The title is 'IL FACILITATORE UNA NUOVA FIGURA PER LO SVILUPPO DELLE COMUNITÀ LOCALI'. It specifies the dates 'ROMA NOVEMBRE 2013 - MAGGIO 2014' and the director 'ANTONELLA SAPIO'. A list of faculty members is provided, including Gregorio Arena, Raffaele Bracalenti, Gerardo de Luzenberger, Piro de Sario, Donata Francescato, Christian Iaione, Paola Mamone, Terri Mannarini, Marco Meneguzzo, Antonella Sapiro, and Marianna Sclavi. It details the course structure: 'TEORIA, METODOLOGIA E PRATICHE DELLA FACILITAZIONE', a limited number of participants (20), a selection process, a 500-hour curriculum (50-weekend and 150-workshop hours), and a final thesis. It also lists three options: Formula Week-end (50 ore - 4 moduli), Formula Workshop (150 ore - 6 moduli), and Tirocinio (300 ore). Contact information and a website are provided at the bottom.

## A PASSO DI SAN.BA

Nell'immaginario collettivo la periferia non è solo un luogo fisico, geografico, ma una condizione sociale ed economica, uno stato della mente a cui si associa un destino, inevitabile, di miseria materiale e morale. È la Gomorra di Roberto Saviano o della serie tv di Stefano Sollima, è la *banlieue* descritta da Mathieu Kassovitz ne *L'Odio*, rappresentata dalla metafora di un uomo che cade da un palazzo di 50 piani e continua a ripetere a se stesso «Fino a qui, tutto bene», come se non potesse o non volesse evitare l'impatto.

Provate a considerare i sostantivi cui generalmente viene accoppiata la parola periferia. Il problema della

periferia. Il degrado della periferia. I crimini della periferia. Eppure si potrebbe, anzi si dovrebbe, considerare un approccio radicalmente diverso. Lo suggerisce il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele: «Sono allergico al termine e al concetto di periferia, che sembra appartenere a un altro mondo. La città, invece, è un tutt'uno, non ci sono cittadini di serie A e serie B, ma uomini e donne protagonisti di una storia e di un corpo comune».

Se si guarda il mondo da questa prospettiva, e si considera la città un corpo vivo che, come un essere umano, muta nel corso del tempo, si trasforma ed invecchia, si capisce il valore del progetto SanBa, promosso dall'associazione Walls, assieme alla casa di produzione cinematografica Kinesis, e realizzato grazie alla Fondazione Roma-Arte-Musei, col sostegno di Zètema Progetto Cultura, Roma Capitale e Ater Roma, oltre che del Centro Culturale «Aldo Fabrizi». L'idea portante dell'iniziativa è quella di riqualificare



Laboratorio ex voto laici della scuola elementare «Gandhi» ©Cristina Vatielli



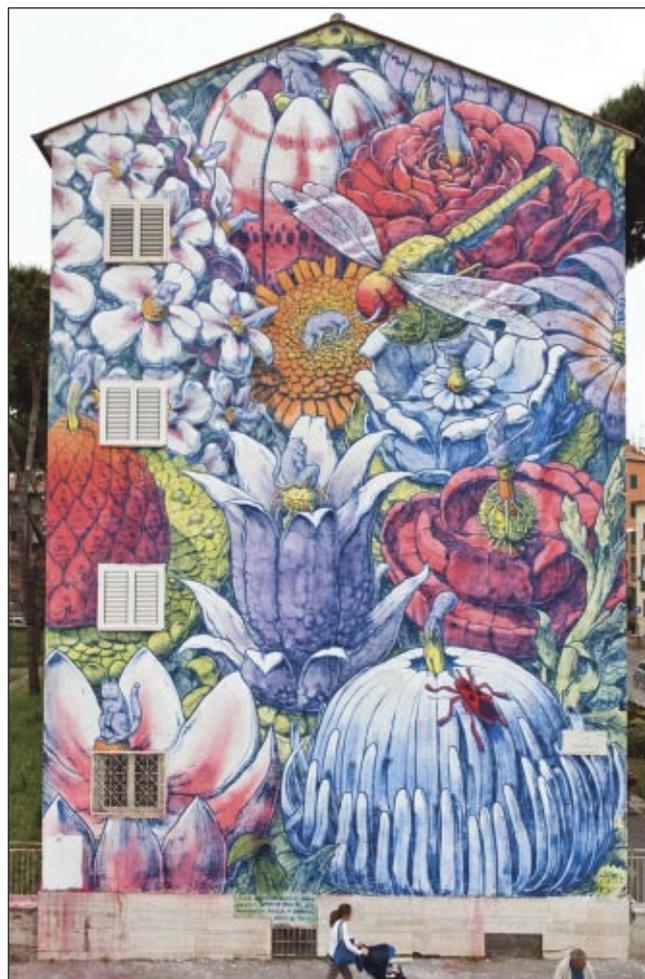
Facciata «The Globe» artista Agostino Iacurci  
©Valerio Muscella

un'area urbana, in questo caso il «difficile» quartiere di San Basilio, a Nord-Est di Roma, attraverso l'arte, puntando sul colore e sulla bellezza. Ma l'obiettivo è ancora più profondo, perché si vuole vivificare un corpo inerte, quello di una città, Roma, rimasta a lungo ferma, ripiegata su stessa, incapace di creare una dialettica tra le sue parti, i suoi abitanti, le famiglie, i gruppi, le associazioni.

In questo senso, l'esperienza del Prof. Emanuele risulta preziosa. «Nel 1967», racconta il Presidente della Fondazione Roma, «mi trovavo negli Stati Uniti, ai margini di Los Angeles. Lì ho visto persone definite 'artisti di strada', di etnie diverse, contribuire alla bellezza attraverso la rappresentazione pittorica delle loro sensazioni personali sui muri dei propri quartieri, così da rendere vivo l'*habitat* in cui vivevano. Roma è conosciuta in tutto il mondo come la Città Eterna. Spesso però si confonde l'eternità con l'immobilismo. Iniziative come questa a San Basilio, che la Fondazione Roma ha reso possibile, creano osmosi tra le varie parti di un territorio e danno una risposta a un bisogno sociale profondo».

L'alchimia particolare creata a San Basilio nasce da un concetto e da una pratica nuova, quella di arte pubblica. La *street art* ha guadagnato spazio negli ultimi anni, sia nelle considerazioni dei critici che sul piano mediatico, fino al caso, clamoroso, di Banksy, le cui scorribande newyorchesi si sono trasformate in un vero e proprio evento. La sua immagine della bambina col palloncino a forma di cuore, utilizzata per la campagna #WithSyria, ha parlato più di qualsiasi report delle Nazioni Unite e di tutti gli editoriali contro Assad. L'arte pubblica, però, è il risultato di un processo diverso, per certi aspetti superiore. Non più la solitudine dell'autore con se stesso e il proprio genio, ma un'opera che nasce dal confronto tra l'artista, il territorio e i suoi residenti.

Lo spagnolo Liqen e l'italiano Agostino Iacurci, i due muralisti che hanno lavorato a San Basilio, su quattro facciate delle case popolari messe a disposi-



Facciata artista «Liqen El Divenir»  
©Valerio Muscella

zione dall'Ater, hanno vissuto nel quartiere, hanno organizzato riunioni con i condomini, hanno promosso incontri di sensibilizzazione all'arte contemporanea. L'autore doveva capire San Basilio, San Basilio doveva conoscere l'autore, perché il progetto raggiungesse il suo scopo, perché il quartiere fosse veramente restituito ai suoi abitanti, più bello, più vivace, più solare. La parola chiave è stata partecipazione: nessuno è rimasto escluso, a partire dalle scuole, quella elementare «Gandhi», quella media «Fellini», quella superiore «Von Neumann». Laboratori trasversali di arti contemporanee hanno portato alla creazione di opere di design urbano. I bambini della Gandhi hanno realizzato, in via

Fabriano, un murale tridimensionale di pensieri, simile a un *ex voto* laico, con l'ausilio della ceramista Ilaria Creta. Nella piazza adiacente al circolo bocciofilo gli studenti della Von Neumann hanno creato la «stazione SanBa», una fermata immaginaria della metropolitana in legno, espressione di un *wishful thinking*, perché San Basilio ha realmente bisogno di essere raggiunta dai mezzi pubblici, per non essere tagliata fuori dal circuito

cittadino. Tre ragazzi della stessa scuola hanno scritto la sceneggiatura di un docufilm sull'iniziativa, che presto verrà prodotto dalla Kinesis. Gli alunni della Fellini hanno tappezzato le vie del quartiere con le locandine della manifestazione, da loro create durante il corso di serigrafia.

Oggi, dopo due mesi di lavori, incontri e confronti, San Basilio ha una luce nuova, prova a rinascere, a diventare qualcos'altro. Rinascere e divenire, due verbi, due movimenti, a cui Liqen, artista visionario di fama mondiale - autore, tra l'altro, dei «Wynwood Walls» di

Miami - ha voluto associare le sue opere. In *El Renacer*, all'angolo tra via Maiolati e via Fabriano, campeggia un gigantesco rastrello impegnato ad estirpare tutti i resti dell'era industriale e a liberare la terra sottostante, che riprende a respirare, in un rinascimento tanto urbano quanto sociale. Questa visione utopica ed onirica prosegue nel secondo lavoro, *El Devenir*: mentre nel primo murale c'è la natura nella sua primissima fioritura, qui l'esplosione vegetale è totale, e dai coloratissimi fiori concepiti dall'artista nascono animali ed essere umani. Il ciclo vitale della natura, col suo apparato riproduttivo, rappresentato dal pistillo, l'organo femminile delle piante, è emblema di una ri-

generazione del territorio che parte dall'arte della cultura.

Lo stile di Iacurci, foggiano, classe 1986, è più sintetico, fa appello all'ironia, con cui l'autore cerca di rivelare le contraddizioni dell'esistenza: in *The Blind Wall* un anziano, che appare come un gigante, è seduto nella sua stanza, voltato verso una parete che non esiste, e inaffia un paesaggio notturno che arriva fin dentro la sua abitazione. Un gesto an-



Facciata «The Blind Wall», artista Agostino Iacurci  
©Valerio Muscella

tico, quello dell'innaffiare, grazie al quale si germoglia il futuro, che può nascere solo da conoscenza e cultura (gli anziani, oltretutto, sono stati protagonisti di SanBa, perché gli artisti hanno assorbito suggestioni, stimoli, bisogni, interessi, dal confronto con le loro esperienze). Nel secondo lavoro, *The Globe*, Iacurci disegna un cerchio giottesco, una palla di vetro, che racchiude un mondo in miniatura, dove la natura è protagonista. Anche qui, però, è la mano dell'uomo a sorreggere il mondo e a proteggerlo.

Uomo, natura cultura, territorio. Grazie alla cultura

l'uomo vivifica il territorio, lo fa respirare come in una natura primordiale, abbatte una barriera, una parete. «Abbiamo sfondato una porta, come l'anziano di Iacurci», rivendica con orgoglio Simone Pallotta, responsabile di Walls. «Siamo riusciti a fare uscire San Basilio dalle pagine della cronaca nera e a farla entrare in quelle della cultura». Le scuole, il tam-tam tra gli abitanti, l'impegno della parrocchia di don Stefano: l'arte ha fatto breccia nel quartiere, stimolando la voglia di combattere in nome della cultura e della bellezza, «e tutto questo non sarebbe stato possibile senza la Fondazione Roma, che ha tradotto le idee in un'iniziativa concreta».

Un progetto partecipato, come si usa dire, non im-

posto, né calato dall'alto. Il calore umano delle persone, che si prendono cura degli artisti, portano loro il pranzo, li adottano, li trattano come se fossero a San Basilio da sempre. Il colore dell'arte, che porta l'allegria laddove c'era la tristezza, come nella canzone «A SanBa c'è», scritta per l'occasione da Alessandro D'Orazi del gruppo «Ciao Rino», in omaggio a Rino Gaetano, e cantata dai bambini della scuola elementare Gandhi: «Se annaffi la terra che è arida, quell'acqua la terra te la ridà/Se pianti quel seme con curiosità dal niente un germoglio ti sorprenderà/Facciamo che è un gioco facciamolo insieme/Il mondo è un giardino e ognuno ha il suo seme/Un seme, la terra, un gesto d'amore/Il grigio scompare ritorna il colore».



Facciata «Liqen El Renacer»  
©Valerio Muscella



### Intervista a Simone Pallotta

I muri non sono sempre qualcosa che separa, divide, impedisce di comunicare. Sono anche le strutture portanti di una città e possono rappresentare la cifra stilistica del suo paesaggio, diventare la linfa vitale della sua rinascita. Walls, l'associazione di cui Simone Pallotta è curatore, è nata nel 2008 per diffondere l'arte contemporanea nel tessuto urbano, nelle strade e sui muri, con un'idea connessa ad altri concetti: riqualificazione, recupero di aree degradate, educazione visiva, e quotidiana, al Bello. Pallotta ha lavorato assieme alla Fondazione Roma per trasformare in realtà il progetto SanBa.

**Simone, è vero che negli ultimi anni è cambiato l'approccio di critici e gente comune nei confronti di artisti urbani e muralisti?**

Sì, quella che chiamiamo *urban art* ha sollecitato un riavvicinamento all'arte da parte dei non addetti ai lavori, ha prodotto un interesse nella collettività. Quando la *street art* è di qualità, il risultato è un dialogo tra l'artista, la città

e chi la abita. A questo proposito, i critici hanno creato diverse teorie, anche interessanti. Il problema è che sentono troppo spesso il bisogno di racchiudere tutto quello che accade in strada sotto un'etichetta. Io credo, invece, che ogni artista parli per sé e vada analizzato in maniera individuale.

**Alcuni continuano a considerare gli artisti di strada dei fuorilegge**

Io penso che, quando l'artista realizza i suoi lavori *outdoor*, ci sono due modalità di lettura. Se opera illegalmente bisogna valutare l'impatto critico del suo lavoro sulla società, quanto riesce ad essere libero, quale è il suo impatto sulla comunità. Se, al contrario, lavora all'interno di un progetto, occorre verificare la sua capacità di leggere il territorio nel quale gli viene chiesto di operare.

**Quali sono, se ci sono, le differenze tra street art, urban art e graffiti?**

A mio parere, i graffiti sono un'espressione libera e personale, slegata da intenti artistici, viscerale e egocen-

trica. Rappresentano la pura volontà di esprimersi, di riconquistare i propri territori con un atto di forte frattura con la società. La *street art*, invece, equivale alla *urban art*. Sono una continuazione di quell'atto istintivo rappresentato dai graffiti. Cambiano i contenuti e l'approccio formale, perché si sente la necessità di tornare ad essere leggibili da un più ampio pubblico. Al tempo stesso, si vuole essere liberi di farlo. Per me la *street art* è ancora quella illegale.

### ***E l'arte pubblica?***

Tutto il resto è arte pubblica: l'artista decide, consapevolmente, di essere parte di un processo, assieme ai cittadini e al territorio. Poi ci sono anche le gallerie, che fanno dipingere i loro artisti in esterno, collegando questa modalità ad una mostra. Questo, in sostanza, è il panorama di oggi.

### ***SanBa è un classico esempio di arte pubblica. Quale è stata la sua specificità?***

In questi anni abbiamo lavorato con vari municipi, collaborato con gallerie, curato festival altrui. Nel 2012 a Civitavecchia abbiamo realizzato un progetto di arte pubblica dalle modalità simili a quelle di SanBa. La differenza, in positivo, di San Basilio, è stata la possibilità di lavorare dodici ore al giorno sul territorio, parlare con tutti, collaborare con tante scuole e tante persone. Questo ci ha fatto fare un salto di qualità enorme nella progettazione artistica.

### ***Credi che sia possibile replicare questa esperienza in altri quartieri di Roma?***

Sì, certo. Ci sono già iniziative interessanti, come quella al Quadraro. L'importante è tenere a mente un concetto: questo tipo di progettualità non può esaurirsi in un'artista che dipinge un muro, o in una mostra. Deve dispiegarsi sul territorio, utilizzando molte direttrici diverse, che non possono fermarsi solo all'arte. L'esperienza di SanBa può essere replicata, ma a patto che ci sia grande attenzione al territorio. Da otto anni, con il mio lavoro di

curatore, porto avanti l'idea di una progettualità estesa, ma specifica, sui territori della periferia di Roma.

### ***C'è bisogno, però, di qualcuno che traduca le vostre idee in progetti concreti***

Noi lavoriamo con tutti gli enti, pubblici e privati, che hanno a cuore la città, nelle sue pieghe più dimenticate. Bisogna superare il concetto di semplice sostenitore economico. Occorre convincere le istituzioni che iniziative così profonde possono davvero modificare l'assetto culturale di una città. Affinché questi progetti siano operativi nell'immediato, però, c'è bisogno di dinamicità. E in questo momento la dinamicità è solo nelle mani di privati illuminati, come la Fondazione Roma.

# ANDY WARHOL LA PRIMA GRANDE MONOGRAFICA DEDICATA AL PADRE DELLA POP ART

di FRANCESCO BONAMI

La mostra è un'occasione rarissima per tutti di poter vedere uno dei gruppi di opere più importanti di Andy Warhol, raccolto non da un semplice, per quanto appassionato collezionista, ma da Peter Brant, personaggio della New York degli anni '60 e '70 e intimo amico, con il quale condivise proprio quegli anni, artisticamente e culturalmente più vivaci.

Andy Warhol è stato un acuminato interprete della società di massa e del consumismo, il folgorante sociologo dell'America anni '60 che ha saputo trasformare in arte i feticci dell'immaginario collettivo americano, anticipando l'accelerarsi del potere dei *mass media*.

Oltre 150 opere che rappresentano al meglio la sua arte sono esposte nella retrospettiva al Museo Fondazione Roma e tutte provengono dalla Brant Foundation.

Il racconto del suo percorso professionale presenta i capolavori di ogni periodo artistico che si avvia negli anni Cinquanta, quando Warhol debutta nella *commercial art* e presto lavora come illustratore per riviste prestigiose, da *Harper's Bazar* al sofisticato *New Yorker*, e come di-

segnatore pubblicitario.

Proprio dal lavoro per un famoso negozio di scarpe trarrà l'idea delle incantevoli scarpette a foglia d'oro che aprono la mostra insieme a esempi di *Blotted line*, con quel tipico segno gracile e interrotto, frutto del caso più che della volontà dell'autore. Una coloratissima e precoce Liz del 1963 introduce le prime *Campbell's Soup* e le prime *Coke*, insieme a *Disaster* che fa riflettere sul forte rapporto di attrazione e repulsione che Warhol coltivò nei confronti della morte.

La Collezione Brant è eccezionalmente ricca sia di opere pittoriche ma anche di disegni e si può dire che non ci sia tema, tra quelli trattati da Warhol, che non sia rappresentato ai massimi livelli: ci sono i dipinti dei fran-

cobolli del 1962, fatti con stampini ripetuti e più e più volte sulla carta e, dello stesso anno, i *Red Elvis* e il grandioso *192 One Dollar Bills*.

Non mancano naturalmente due splendide *Marilyn*, una del 1962 - era appena morta - e una del 1964, della serie dei dipinti trapassati in fronte dal colpo di pistola sparato in studio da un'amica del fotografo Billy Name.

Ci sono le sue super icone come le *Brillo Box* e i primi *Flowers*, 1964, esposte a suo tempo nella prestigiosa galleria di Leo Castelli come se fossero sgargianti carte da parati.

E anche i *Mao*, 1972, con i quali Warhol inaugura una nuova pittura meno neutrale e più gestuale; le *Ladies and Gentlemen* - la serie dedicata alle *Drag Queens* di New York - e un gran numero di *Skulls*, i teschi che dal 1976 in poi si moltiplicano nel suo lavoro, che di lì in poi attinge a simboli più universali.

Tante le polaroid che formano una sorta di gotha della



Andy Warhol, *Blue Shot Marilyn*, 1964, Collezione Brant Foundation

© The Brant Foundation, Greenwich (CT), USA

© The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts Inc. by SIAE 2014



Andy Warhol, allestimento  
 Sullo sfondo: *Self Portrait (red on black)*, 1986  
 Collezione Brant Foundation  
 © The Brant Foundation, Greenwich (CT), USA  
 © The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts Inc. by SIAE 2014  
 Foto Giovanni De Angelis

New York anni '60: la fama era del resto un'ossessione di Warhol e non a caso fu lui a coniare la famosa, e terribilmente profetica frase, sempre citata, «15 minuti di celebrità», a cui in futuro nessuno avrebbe rinunciato.

Tra le opere in mostra, ricordiamo anche un'*Oxydation* gigantesca del 1978, ottenuta urinando su pigmenti metallici e provocando così una reazione chimica che sfugge al controllo creando nuovi colori e un immenso *Camouflage* del 1986, stesso anno della serie in cui rese omaggio a Leonardo Da Vinci con *Last Supper*. Tutte immagini iconiche del grande artista americano esposte a raccontare il suo percorso di vita fino alla fine della sua arte.

Un anno dopo la creazione di queste ultime opere, siamo nel 1987, Warhol muore, dopo aver trasformato in icone la Coca Cola, Elvis Presley, la Campbell's Soup, Liz Taylor e Marilyn Monroe, il biglietto del dollaro e Jackie Kennedy.

## TERRY O'NEILL E LE ICONE POP DEL PASSATO: RITRATTI SENZA TEMPO

di CRISTINA CARILLO DE ALBORNOZ

«Ho avuto fortuna. Mi sono trovato nel posto giusto al momento giusto: la Londra degli anni '60. Avevi l'impressione che ogni giorno succedesse qualcosa di rivoluzionario» dice spesso Terry O'Neill, nato a Londra nel 1938. Uno dei fotografi più celebri del nostro tempo che ha saputo cogliere, con straordinaria abilità, immagini autentiche e spontanee di molte delle leggende del Novecento: personaggi che hanno segnato la storia diventando delle vere e proprie icone, come politici, cantanti e attori che con lui hanno trovato la chiave perfetta per esprimere al meglio la loro personalità, e far vedere momenti di intimità fermati da uno scatto neutro, naturale ma profondo, che ha «saldato» per sempre quei momenti nel tempo.

I suoi archivi rivelano la sua visione poetica della bellezza e del mito degli anni '60 e '70.

Una carrellata di fotografie esposte nelle sale del Museo Fondazione Roma di Palazzo Cipolla raccontano i volti dei miti del cinema, della musica, della moda, della politica e dello sport, narrando la sua carriera artistica attraverso 47 ritratti delle icone del pop degli ultimi 40 anni.

I suoi scatti più belli sono rubati dietro le quinte di set cinematografici e concerti, oppure catturano momenti informali, quando i personaggi erano liberi di essere se stessi.

Il fotografo britannico con grazia e in maniera impercettibile entra letteralmente a far parte delle loro vite, trascorrendo con loro intere giornate in piena sintonia con il clima rilassato e disinvolto dell'epoca. La sua grande abilità nel gestire le pubbliche relazioni in rapporto allo *star system*, insieme alla capacità di essere per i suoi soggetti un osservatore discreto, gli ha permesso di illustrare il loro successo dalla A alla Z. L'uso della più leggera e maneggevole 35mm, una novità assoluta per

l'epoca, lo ha aiutato a rendere il suo stile naturale e inconfondibile, immortalando la «Swinging London» di quegli anni.

Terry O'Neill, il cui sogno era diventare un batterista jazz, ha cominciato la sua carriera nel dipartimento di fotografia della British Airways nell'aeroporto di Heathrow di Londra, dove fotografava i viaggiatori che arrivavano nel Paese. Nel 1959 inizia a lavorare per il periodico *Daily Sketch*. Nel 1963, per lo stesso periodico, scatta la prima fotografia dei Beatles, negli studi di Abbey Road in occasione dell'uscita del loro primo album *Please Please me*: per la prima volta un gruppo musicale appare sulla copertina di un periodico britannico. A questa foto ne seguono molte altre, dai Rolling Stones, a David Bowie ed Elton John.

Nello stesso periodo ritrae le grandi icone della moda da Twiggy a Jerry Hall, per poi trasferirsi a 26 anni a Hollywood. I suoi amici, Michael Caine e Richard Burton, gli aprono le porte del mondo del cinema, permettendogli così di immortalare star del calibro di Clint Eastwood, Paul Newman, Sean Connery e Robert Redford. Vivendo tra i miti dello spettacolo e avendo con loro un rapporto di grande vicinanza e complicità, nei suoi cinquant'anni di carriera O'Neill realizza alcuni dei ritratti più autentici, da Frank Sinatra a Elvis Presley, da Elton John a Bono Vox, da Elizabeth Taylor a Audrey Hepburn, da Brigitte Bardot a Ava Gardner fino a Marlene Dietrich.



*I Rolling Stones in Hanover Square, Londra, 1964*  
cm 54,9x73 - © Terry O'Neill

David Bowie in posa per il suo album *Diamonds Dogs*  
Londra, 1974, cm 91x73 - © Terry O'Neill



## EVADERE CON I GESTI EVADERE CON I VERSI

«Sorvegliare e punire», scriveva Michel Foucault nel saggio in cui studiava l'origine delle carceri, negandogli una funzione sociale. No, «Aspettare l'attesa e sperare la speranza», replicano le detenute della prigione di Rebibbia, autrici di poesie che sono state raccolte in un volume grazie alla Fondazione Roma-Arte-Musei.

Secondo il filosofo francese, il carcere troppo spesso risulta fabbrica di delinquenza, che moltiplica il crimine piuttosto che estirparlo, e serve solo alla cattiva coscienza della società, interessata a separare i criminali dai «cittadini per bene». E invece la prigione può non essere il luogo di ghettizzazione, di isolamento sociale, di stigma sociale verso chi ha commesso un reato. L'articolo 27 della Costituzione, quello che parla esplicitamente di pena tesa alla rieducazione del condannato, può non essere un *flatus vocis*. In carcere ci si può sentire attivi, e non solo grazie al lavoro materiale. Si possono scoprire aspetti inesplorati di sé, modi di essere che erano rimasti nascosti, repressi. Ci si può sentire parte del cosiddetto «corpo sociale». Tutto questo grazie all'arte, come dimostra il progetto «Poesia a Rebibbia».

Nel 1980 Goliarda Sapienza, scrittrice ed attrice, finì in carcere. Si era ridotta in povertà ed aveva rubato alcuni gioielli nella casa di un'amica. Tre anni dopo uscì il romanzo *L'Università di Rebibbia*, non un semplice racconto della sua detenzione, ma la descrizione di una



«mondo di fuori». Da intellettuale anticonformista, Goliarda Sapienza ribaltò la prospettiva sulla prigione. Allo stesso modo i laboratori di poesia di Plinio Perilli, Nina

Marocco e Antonella Cristoforo, all'interno della prigione romana, hanno offerto la possibilità di tratteggiare un altro carcere, «un circolo inopinato, e fino ad allora impraticabile, di candido dialogo estremo, smozzicato, improvvisato, altalenante, traballante dalla gioia al malessere», per usare le parole dello stesso Perilli, poeta e critico letterario. Candido dialogo estremo, perché il carcere è il luogo dell'ossimoro, andata e ritorno tra speranza e disperazione. Un luogo in cui, come scriveva la Sapienza, visi e vezzi di ciascuno e di tutti s'impennano e si impongono, e «vengono alla luce con una chiarezza assoluta».

I laboratori di poesia sono diventati un volume, *Aspetto l'attesa e*

*spero la speranza*, pubblicato grazie alla Fondazione Roma Arte-Musei. Il libro, realizzato dall'associazione culturale Licenza Poetica, raccoglie i versi composti dalle carcerate coinvolte nel progetto. Donne di varie etnie, donne italiane, donne rom, donne del Burundi, donne che cercano e si cercano, parlano di libertà, esteriore, interiore, anelata, rimpianta, esprimono il dolore, nudo («Nudità per sempre/Nudità del dolore/Nudità priva di un fiore/Dovevo dirti tante cose, cose mai dette/E ora non posso più»). Poesie in cui il lettore viene preso di petto

### IO ASPETTO

Io aspetto  
Né positiva né negativa:  
la risposta non arriva,  
ma io l'aspetto ogni giorno,  
come se potesse cambiare  
la mia vita, anzi il mondo.  
L'aspetto comunque  
e ogni giorno è più presente.  
È in genere la mattina,  
che ti chiamano per le risposte,  
ma i giorni passano e sempre  
meno ci credo

comunque

io aspetto, aspetto l'attesa,  
e spero la speranza.  
Né positiva né negativa,  
come in fondo è la vita.

**Rita**

(«Hai mai provato ad essere sola dentro e sentire quell'angoscia che vi opprime l'anima! Se un giorno proverai, allora capirai perché piango»), l'arte è rimedio («Non voglio nascondermi più/La mia vera terapia è pensare») e sofferenza («La mia mente è una lapide»), l'assenza è più forte della presenza («Mi manca la rugiada...Mi mancano i fiori dei ciliegi, dei meli, dei pruni/Mi manca quello straccio di mondo che mi ama e mi contiene: la mia terra»), si vive nel grigio e si sogna l'aria verde, si aspetta l'attesa e si spera la speranza.

Anche col teatro si può aspettare l'attesa e sperare la speranza. Chi ha visto *Cesare deve morire*, il film dei fratelli Taviani che vinse l'Orso d'Oro a Berlino nel 2012, ha avuto modo di apprezzare La Compagnia G12 Alta Sicurezza, diretta da Fabio Cavalli, protagonisti della pellicola, in una dialettica di piani narrativi, tra la vita reale, il testo teatrale e quello filmico. Detenuti-attori, la cui vicenda personale si intreccia con quelle di Bruto, Cassio, Cesare, Marco Antonio.

Un risultato eccezionale, frutto del lavoro dell'Associazione La Ribalta-Centro Studi Enrico Maria Salerno, che dal 2003 gestisce il Teatro di Rebibbia, con tre compagnie e oltre cento persone coinvolte in progetti d'arte e

formazione. La Compagnia G12, appunto. La Compagnia G8 Lunghe pene, gestita da Laura Andreini Salerno e Valentina Esposito, i cui spettacoli sono andati in scena al Teatro Argentina e al Quirino. La Compagnia del Reparto G8, guidata da Daniela Marazita e Franco Moretti, che coinvolge i detenuti del cosiddetto Reparto Precauzionale, condannati per reati di natura sessuale (i cosiddetti «sex offenders»).

La collaborazione tra l'Associazione La Ribalta e la Fondazione Roma-Arte-Musei - che, tra le varie iniziative

culturali, si occupa anche di affrontare attraverso l'arte il disagio sociale - ha reso possibile il Progetto Teatro Libero di Rebibbia, un impegno non estemporaneo, ma strutturale. L'obiettivo, infatti, è quello di inserire a pieno titolo il Teatro di Rebibbia nel circuito cittadino, con un programma di costanti aperture al pubblico per spettacoli, incontri, approfondimenti sul valore del teatro e della cultura in generale, all'interno di un progetto di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti.

Le attività sono iniziate con la formazione teatrale dei detenuti, suddivisi in tre gruppi, di massimo trenta componenti, in varie discipline teorico-pratiche: elementi di

storia dello spettacolo, dizione, educazione della voce, movimento scenico, recitazione. Questi laboratori si sono svolti, da gennaio a giugno, in collaborazione con il Ministero della Giustizia, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, la Direzione di Rebibbia, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Lazio e Roma Capitale. A partire da giugno, e fino a settembre, al teatro del carcere vanno in scena tre performance: il *Viaggio all'Isola di Sakhalin* da Cechov (con la regia di Laura Andreini Salerno e Valentina Esposito), l'*Arturo Ué* da Brecht (con la regia di Fa-

bio Cavalli) e *Una famiglia come tante*, testo e regia di Daniela Marazita. Il *Viaggio all'Isola di Sakhalin* poi debutterà, a settembre, al Teatro Argentina di Roma.

### THE VALUE OF LIBERTY

No one understands liberty until they are denied one.

We take liberty for granted yet it is one of the most important things in our lives.

If you have never been denied liberty then try this for just one week.

Get someone to lock you in one room with all the food and drinks that you need. But have someone else decide for you when to eat, when to sleep, when to shower and when to do practically everything that you need to do, then and only then will you understand the importance of liberty.

Liberty is when you are free to do what you want, when, how where with absolutely nobody controlling your decisions.

**Grace**

# LA POLITICA MEDITERRANEA DELL'ITALIA

A seguito del convegno intitolato «La politica mediterranea dell'Italia» che ha avuto luogo a Palazzo Sciarra lo scorso Aprile, è stato redatto un documento destinato al Ministero degli Affari Esteri e avente lo scopo di fornire delle indicazioni di *policy* funzionali da attuare per massimizzare il ruolo dell'Italia verso i Paesi MENA (Middle East North Africa), in vista del semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea, ottimizzando il coordinamento tra le diverse istituzioni e facilitando anche la presenza degli operatori economici e dei soggetti privati nell'area dei Paesi del Mediterraneo.

Le grandi sfide che l'area del Mediterraneo deve affrontare possono essere raccolte all'interno di quattro principali settori (economia, immigrazione, sicurezza, politiche culturali), da cui scaturiscono, in relazione a ciascun settore, le singole proposte sugli interventi da attuare.

## 1. Economia

Si impone un ripensamento del concetto stesso di Mediterraneo e l'accettazione dell'idea di Mediterraneo allargato ai Paesi del Golfo per favorire l'ingresso del Nord Africa (MENA). L'Italia dovrebbe rafforzare i suoi insufficienti legami con i Paesi del Consiglio di Cooperazione Golfo, obiettivo fondamentale in vista del mantenimento e dello sviluppo dei rilevanti rapporti economici con il Mediterraneo. È necessario, altresì, promuovere la stabilizzazione di alcuni Paesi dell'area mediterranea e, nell'ambito della politica europea, avviare dei negoziati per la stipula di *Deep and Comprehensive Free Trade Agreement* (DCFTA) con questi Paesi chiave per massimizzare la liberalizzazione degli scambi di beni, servizi, investimenti e promuovere una convergenza normativa relativamente a requisiti tecnici, misure sanitarie e

fitosanitarie, tutela della proprietà intellettuale, concorrenza e dogane. Inoltre, occorrerebbe seguire attentamente la negoziazione del TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership), accordo di libero scambio tra gli Usa e l'Unione Europea, che segnala un crescente interesse della massima potenza economica atlantica verso il Mediterraneo.

*Last but not least*, è indispensabile puntare a rendere sempre più disponibili, affidabili e convenienti le forniture energetiche dal Nord Africa, dal Sud Est Europa-Caspio e Medio-Oriente, nonché via mare da altri Continenti. In parallelo, deve crescere l'impegno dell'Italia a dotarsi di strutture per l'adduzione di energia che le permettano di diventare l'*hub* energetico meridionale di un'Unione Europea più forte e indipendente in ambito energetico.

## 2. Immigrazione

A livello europeo, si deve seguire l'entrata a regime del programma Eurosur affinché le operazioni di pattugliamento nel Mediterraneo siano realmente condivise tra gli Stati membri. L'immigrazione non può e non deve continuare ad essere un problema soltanto italiano: occorre definire una politica comune dell'UE in materia di rimpatri, visti, asilo. A tal fine, l'orientamento è nel senso di operare un rafforzamento dell'agenzia comunitaria Frontex, incaricata di promuovere una gestione comunitaria delle frontiere e di dotarla di una sede operativa nel Mediterraneo.

È importante, poi, rivedere gli accordi di riammissione con i Paesi dell'area mediterranea e, a livello nazionale, operare una revisione delle politiche di contenimento dei flussi migratori, abolendo il reato di clandestinità.

## 3. Sicurezza

Occorre rafforzare le strutture di cooperazione giudiziaria esistenti ed indirizzarne le azioni verso il Mediterraneo. La proposta italiana verte, dunque, verso il completamento della riforma di Eurojust affinché la struttura dia priorità alla lotta contro le organizzazioni criminali transnazionali di *trafficking* nell'area del Mediterraneo, operando perché si riconosca la natura prioritaria della sua sicurezza.

#### 4. Politiche culturali

È necessario migliorare le politiche culturali intergovernative. Il Governo italiano dovrebbe iniziare a dare un impulso proprio e significativo all'avvio di queste politiche, anche attraverso lo sviluppo di relazioni con le componenti più identitarie e nazionaliste delle società mediterranee post-2011. Occorre, a tal fine, riconsiderare lo stato dei rapporti con le società civili, partendo da una corretta individuazione degli interlocutori in ambito culturale e dunque degli enti che possono essere coinvolti nei processi di sviluppo ed attuazione di tali politiche. Naturalmente, vi è assoluta necessità che vi sia un sensibile ma al contempo robusto appoggio diplomatico all'avvio di queste nuove politiche culturali, secondo scelte e regole che il Governo dovrebbe formulare al più presto: è quanto mai importante, di conseguenza, coinvolgere le Ambasciate all'estero e gli Istituti di Cultura dei Paesi Mediorientali nello sviluppo di un programma di iniziative culturali condivise.

Infine, occorre operare affinché siano marginalizzate le tendenze eurocentriche che compromettono efficacia e credibilità dei rapporti fra le società civili e dei programmi destinati a svilupparle. È questa una parte rilevante del problema di favorire i rapporti fra le nostre società civili e quelle messe, per così dire, a nudo dai cambiamenti del 2011. È però prima di tutto un problema generale che necessita una profonda revisione di concetti, obiettivi e *modus operandi*, e soprattutto una loro formulazione in termini di legislazione e orientamenti politici effettivi.

Concludendo questa disamina per punti, occorre potenziare il programma euro-mediterraneo dell'Unione Europea ed allo stesso tempo acquisire la consapevolezza che bisogna rafforzare ed implementare le capacità del nostro Paese in tema di: 1) promozione degli investimenti dall'estero verso l'Italia, 2) vigilanza da parte della nostra diplomazia sugli orientamenti delle agenzie di sviluppo europee e internazionali affinché siano quanto più possi-



La presentazione della ricerca a Palazzo Sciarra.

Nella foto da sin.: Roberto Aliboni, Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Pietro Pellicanò, Alessandro Ortis

bile conformi agli interessi geopolitici italiani. 3) concentrazione delle capacità di promozione nei punti di rilevanza strategica, come sono oggi i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo.

Tracciate le linee guida per lo sviluppo di questo programma euro-mediterraneo ed individuate le politiche da seguire e gli obiettivi da perseguire, uno strumento importantissimo per consentire il raggiungimento dei risultati auspicati è quello di creare, nell'ambito dell'Unione Europea, delle apposite coalizioni con i paesi del Sud Europa, inclusa la Francia, interessati quanto il nostro Paese all'esistenza di un robusto contesto euro-mediterraneo.

Sempre in un'ottica di ripensamento delle alleanze e di ricerca di nuovi interlocutori con i quali realizzare sinergie e scambi proficui, sarebbe altresì importante sviluppare un'attenta politica verso i Paesi dei Balcani. Un

primo passo verso la creazione di un'area di scambio e di collaborazione con tale contesto è stato fatto con la costituzione nel 2006 a Pola (Croazia) dell'Euroregione adriatica, in seguito denominata Euroregione Adriatico- Ionica al fine di racchiudervi anche il bacino ionico. I paesi aderenti sono, oltre alle Regioni italiane rivierasche, la Croazia, la Slovenia, la Serbia, la Bosnia, il Montenegro, l'Albania, il Kosovo e la Macedonia. L'Italia deve avere un ruolo chiave nello sviluppo dei rapporti con questi Paesi, posto che essi sono particolarmente vicini al nostro per lingua e cultura, e guardano con interesse a ciò che il sistema economico e culturale italiano può esprimere ed offrire. Essi, dunque, meritano la massima attenzione per creare sinergie importanti in settori chiave come quello dell'energia e dell'acqua, dalle quali possono scaturire mutui benefici.

Un momento della chiusura dell'incontro a Palazzo Sciarra





## FONDAZIONE ROMA MEDITERRANEO

La Fondazione Roma-Mediterraneo, che ha promosso il progetto sulla politica mediterranea dell'Italia e che si è data carico di presentare alle autorità italiane - dopo averlo consegnato nelle mani del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Lotti - il *draft* finale del documento, da tempo svolge un'attività coerente con i suggerimenti proposti attraverso innumerevoli iniziative, quali ad esempio: la Conferenza Internazionale «Mediterraneo: Porta d'Oriente» (Palermo 2010), alla quale hanno partecipato - come autorevoli relatori - premi Nobel, economisti, sociologi e artisti dell'area mediterranea, e che ha assunto un'importanza fondamentale per l'attività della Fondazione poiché ha chiarito lo scopo e le finalità che ne hanno determinato la nascita; la terza edizione della «Giornata Mondiale sulla Diversità Culturale», istituita a seguito dell'adozione nel 2002, da parte dell'Unesco, della Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale, e organizzata con la Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, per creare un momento di riflessione su ciò che unisce e ciò che divide nell'area del bacino mediterraneo; la realizzazione del Convegno dal titolo «Fede e Libertà», svoltosi al Palazzo Steri di Palermo, e incentrato sulla possibilità di creare un ponte tra le culture e le religioni monoteiste (Ebraismo, Cristianesimo e Islam), nell'ambito del Festival di cortometraggi «Sole Luna». Ancora, sono degne di essere ricordate le seguenti iniziative: il «Progetto educativo per la realizzazione di strutture ed attività sportive in Siria per i rifugiati iracheni di Jaramana» ed il progetto dal titolo «*One more step towards peace*», con l'obiettivo di contribuire alla promozione del processo di pace tra le comunità di Aqaba (Giordania) e di Eilat (Israele), attraverso l'investimento nella formazione delle giovani generazioni impegnate insieme in attività scolastiche ed artistiche per svolgere un percorso di crescita comune; la rivaluta-

zione, in territorio siciliano, delle tradizioni artistiche e artigianali legate alla lavorazione dei ricami e del corallo, tramite la creazione di corsi di formazione e lavoro destinati a donne maghrebine e siciliane, offrendo loro, peraltro, una concreta opportunità professionale.

Vi sono poi le iniziative promosse nel campo, fondamentale, della Formazione, quali: il «Master universitario in Politiche di pace e cooperazione allo sviluppo nell'area del Mediterraneo», realizzato insieme all'Università per stranieri «Dante Alighieri» di Reggio Calabria; il «Master in Religioni e Culture, con indirizzo Culture del Mediterraneo» dell'Istituto di Studi Interdisciplinari su Religioni e Culture (ISIRC) della Pontificia Università Gregoriana di Roma; la realizzazione di corsi in «Educazione finanziaria nella cultura economica e sociale del Mediterraneo», un'attività didattica di approfondimento sulle tematiche che caratterizzano il sistema creditizio e finanziario dedicata agli studenti delle scuole secondarie superiori del Sud Italia; l'iniziativa promossa dall'Accademia dei Lincei con il Gruppo delle Accademie del Mediterraneo denominato «EMAN», che riunisce i più prestigiosi centri di studi e di ricerca dell'area, grazie alla quale sono state messe a disposizione quaranta borse per la realizzazione di un «Corso di formazione in archeologia del Mediterraneo», dedicato a giovani studenti provenienti dai diversi Paesi dell'area. Infine, l'attività della Fondazione Roma-Mediterraneo ha anche consentito la realizzazione di importanti opere di ripristino e restauro di siti aventi un alto valore simbolico: tra queste, il Monastero «Mar Musa al Habashi» in Siria, a pochi chilometri da Damasco; la statua di Dante Alighieri a Malta, l'Istituto dei Monumenti di Cultura (IMK) a Tirana, in Albania, e, da ultimo, la Cattedrale di Sant'Agostino d'Ippona, posta sulla collina di Annaba, in Algeria.

## LA RINASCITA CAROLINGIA, LA RINASCITA ROMANA

Presidente Richard Hodges,  
The American University Of Rome

*Gutta cavat lapidem*

*La goccia scava la pietra*

(Ovidio, *Epistulae ex Ponto*, libro IV, 10, 5)

Negli ultimi quindici anni, l'Italia ha visto crescere la propria economia in maniera molto modesta sia in termini assoluti che a livello internazionale. E come spesso accade in situazioni di ristrettezze economiche, la necessità di ridurre le spese diventa impellente e certi settori ne risentono più degli altri. Un esempio sono certamente i tagli nel settore culturale: nel 2011, il governo italiano ha investito solo lo 0,2 per cento del PIL nazionale in cultura<sup>1</sup>, lasciando tale onere alle autorità locali, che a loro volta hanno visto un taglio di circa 15 miliardi di euro al loro budget annuale<sup>2</sup>. Le conseguenze hanno seguito il più classico dei binomi: crisi=caos. E quindi l'*evergreen* delle polemiche: possibile che in Italia, con la cultura, non si mangi? Eppure l'Italia è il paese che nel mondo ospita il più alto numero di Siti Patrimonio dell'Umanità (49) e ogni anno accoglie 47 milioni di turisti internazionali<sup>3</sup>.

Secondo la Banca d'Italia il settore del turismo si sarebbe sviluppato a ritmi addirittura inferiori a quelli del complesso dell'economia. Infatti, il peso del turismo in rapporto al PIL è diminuito dal 5,3 per cento del 1998 al 4,9 nel 2008<sup>4</sup>. Questa tendenza si riflette poi anche a livello locale: Roma, per esempio, è passata dall'essere

l'8ª città più visitata al mondo nel 2006, alla 18ª nel 2011<sup>5</sup>, perdendo ben dieci posizioni a favore di altre metropoli, come Antalya (Turchia) e Miami (USA). Chiaramente, in un mercato globale che vede sempre nuove mete turistiche divenire facilmente accessibili al grande pubblico - sia fisicamente che economicamente - e quindi entrare in competizione con le classiche capitali europee; Roma e l'Italia non sono state in grado di tenere il passo.

Le cause di questo ritardo vanno cercate tra le pieghe di una dissociazione molto comune, che un detto popolare riassume molto bene: «tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare». Ormai da anni si è aperto il dibattito, soprattutto politico, sulla gestione della cultura in Italia e su come facilitare l'inserimento del privato - inteso sia come istituzione che come approccio strategico - nelle amministrazioni. Tuttavia, pochi sono stati i casi in cui è stato possibile concretizzare il frutto di tali discussioni. Un po' per mancanza di competenza, un po' per diffidenza, anche questi pochi esempi (si veda per esempio la Parchi Val di Cornia S.p.A nella provincia di Livorno o la stessa Zètema a Roma) non si sono rivelati la panacea che tutti si aspettavano.

Di fronte a questo quadro, The American University of Rome, in collaborazione con Zètema, l'Istituto Italiano di Studi Germanici, e con il generoso supporto di Fondazione Roma, ha voluto provare a dare una risposta. Partendo dai pilastri su cui si basa un qualsiasi *business* - management, marketing, comunicazione, budgeting and finance e leadership - un selezionato gruppo di studenti e professionisti si sono riuniti per il masterclass «Turning Charlemagne into an asset for Rome: an American Masterclass» per provare a trasformare una risorsa culturale in una risorsa economica per Roma.

La scelta di tale tematica - Roma Carolingia - per quanto possa sembrare bizzarra, non è tuttavia casuale. Molti infatti ricorderanno il 2014 come l'anno di Augusto, ma questo stesso anno celebra anche un altro importante

1 «I tagli del governo ammazzano un settore che crea ricchezza», di Mackinson T., Il Fatto Quotidiano, 24/09/2011

2 «Provinces e spending review», di UPI, 1/07/2012

3 UNWTO World Tourism Barometer - April 2014

4 «Il turismo internazionale in Italia: dati e risultati», a cura di A. Alivernini, E. Breda & E. Iannario, Marzo 2013.

Disponibile all'indirizzo: [http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/seminari\\_convegni/conv-12/n.12\\_turismo\\_internazionale.pdf](http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/seminari_convegni/conv-12/n.12_turismo_internazionale.pdf)

5 *Top City Destinations Ranking*, Euromonitor International 2012. Disponibile all'indirizzo: <http://www.euromonitor.com/>

anniversario: i 1200 anni dalla morte di Carlo Magno, il *pater Europae*.

Carlo Magno diventò re nel 768 d.C. e in quel tempo l'Italia longobarda era vista sia come una minaccia sia come una potenziale risorsa. Si trattava infatti di una importante zona-cuscinetto contro Bisanzio ed allo stesso tempo di una potenziale fonte di ricchezze provenienti dal mondo arabo. Nel 773-4 d.C. Carlo Magno conquistò i Longobardi e avanzò su Roma e, con il supporto di papa Adriano (772-95), si assicurò il controllo della città. Qui fu incoronato imperatore il giorno di Natale dell'800 d.C. Qui introdusse la riforma per la prima moneta unica, il «denaro» (precursore del moderno Euro), che perdurò per larga parte del Medioevo. Sempre a Roma, appoggiò diversi papi con lo scopo di ridare vita alla Città Eterna, seguendo la nuova ideologia carolingia. La Roma di Carlo Magno era il più importante santuario del nuovo impero e allo stesso tempo la sua finestra sul Mediterraneo, nonché l'archetipo della rinascita carolingia. Oltre una dozzina di chiese con meravigliosi affreschi e mosaici, un museo e numerosi resti di residenze cittadine sono vivide testimonianze artistiche e storiche di questa prima rina-

scenza post-Romana. Se a questo poi si aggiungono tutte le testimonianze scritte, è chiaro quindi come Roma sia la destinazione per eccellenza dove poter apprezzare e comprendere a pieno le conquiste di questo periodo storico. Eppure, questa storia dagli incredibili poteri evocativi e così vicina alla nostra contemporaneità, giace silenziosa all'ombra di Augusto e degli altri imperatori.

Trasformare questa poco conosciuta rinascita in una risorsa è un obiettivo facilmente raggiungibile se si è in possesso dei giusti strumenti e della strategia vincente. I partecipanti - 11 studenti e 9 professionisti - sono stati innanzitutto adeguatamente formati sugli aspetti socio-economici e storico-artistici della Roma del periodo attraverso visite sul campo e lezioni frontali con esperti. In seguito il programma prevedeva una *full immersion* di marketing, comunicazione e management guidata da figure professionali attive in diversi ambiti (web, corporazione, cultura). Dopodiché, gli studenti sono stati lasciati soli ad affrontare il *core business*.

Dopo cinque giornate di lavoro intenso, l'idea che ne emersa è semplice ma senza dubbio efficace. «Rome After Rome: A Golden Renaissance - Follow Charlemagne



I partecipanti insieme ad alcuni dei relatori alla conferenza conclusiva. Foto A. Cavallini

through Medieval Rome» è un'App per un target molto specifico: pellegrini, giovani a loro agio con la tecnologia, gruppi scolastici appartenenti all'Unione Europea e turisti con un particolare interesse per l'epoca medioevale. Con questo *media*, i turisti sarebbero in grado di visitare Roma carolingia seguendo le orme stesse di Carlo Magno sull'itinerario di Einsiedeln, un elenco dei monumenti di Roma datato IX sec. d.C., considerati tutti allineati lungo le strade che entrano nella città attraverso 12 porte aperte nella cinta muraria.

Questo *concept* è stato poi testato sui turisti stessi per mezzo di un questionario, i cui risultati sono stati presentati al pubblico e al Comune di Roma il 9 Maggio 2014 in occasione della conferenza «Lost Renaissance? The legacy of Charlemagne in Rome and its future». Non solo l'idea di poter visitare monumenti di epoca carolingia è di interesse per il grande pubblico (70 per cento degli intervistati ha detto di voler sapere di più su Carlo Magno), ma un'App è effettivamente la modalità migliore per informare i turisti. Il 33 per cento del campione, infatti, ha ammesso

Il Presidente Hodges e i professori Gould e Mitchell guidano gli studenti nel Foro Romano. Foto A. Cavallini



di aver scaricato un'App in relazione al proprio viaggio a Roma e ben il 22 per cento ha in seguito usato questa App durante la propria visita. I risultati sono incredibilmente incoraggianti e suggeriscono un interesse inaspettato per un'epoca storica ed una narrativa che si assumeva ostica e poco appetibile per il grande pubblico. Inoltre, i dati riguardanti l'uso dei media digitali sostengono l'idea che questi possano davvero diventare un modo innovativo per avvicinare i non-professionisti all'archeologia. Sfruttando la rete wi-fi gratuita disponibile in

molti punti della città di Roma, l'estremamente sofisticato sistema GIS di Roma medievale (Università di Roma Tor Vergata) e il sostegno di attività turistico - ricettive locali, Roma carolingia diventerebbe accessibile al grande pubblico, competitiva e sostenibile.

Ovidio scriveva: «*Gutta cavat lapidem*», («la goccia scava la pietra»); la nostra speranza è che come la goccia, questo progetto possa servire a scardinare lo stereotipo del *business* antagonista della cultura a favore di un nuovo binomio virtuoso, ancora tutto da scrivere.



## LA BISACCIA DEL PELLEGRINO

«Nutrire il pianeta» è il tema, nonché lo slogan dell'Expo milanese del 2015, il cui scopo è "assicurare a tutta l'umanità un'alimentazione buona, sana, sufficiente e sostenibile", aprendo un dialogo e una cooperazione tra nazioni, organizzazioni e aziende, per arrivare a strategie comuni tali «da migliorare la qualità della vita e sostenere l'ambiente». E non si tratta solo di evitare la vecchia trappola malthusiana, lo squilibrio tra popolazione e risorse. C'è una sfida ulteriore, quella di recuperare il valore delle tradizioni alimentari, adattandole al nuovo millennio.

Il cibo rappresenta l'identità profonda di una società, la sua cultura materiale. Percorrere la via Francigena, una delle strade anticamente affrontate dai pellegrini in marcia verso Roma, sede della cristianità, equivale ad entrare nella vita di comunità secolari, con i loro usi e costumi, la loro cultura materiale, appunto. E mille sono i chilometri percorsi, da Aosta a Roma, in quarantuno giorni, dai giornalisti-camminatori del progetto «La bisaccia del pellegrino: Francigena 2014, l'Europa a piedi verso Roma», promosso dall'Associazione Civita e RadioRai, reso possibile grazie al sostegno della Fondazione Roma, in collaborazione con l'Associazione Europea Vie Francigene, la Regione Lazio, la Regione Toscana e la Fondazione Campagna Amica.

Se nel 2012, con l'iniziativa «Da Roma a Gerusalemme: le strade, il mare, la nostra lingua», i «camminatori» avevano affrontato il tratto Sud della strada, in questa occasione il focus è stato rivolto alla Via Francigena del Nord, con un'attenzione particolare rivolta proprio alla cultura materiale, alle produzioni agroalimentari tradizionali, riferibili al cibo «pellegrino» (e qui si spiega il ruolo della bisaccia). La Fondazione Roma aveva già sostenuto il progetto di due anni fa e ha deciso con convinzione di proseguire l'impegno per la valorizzazione e la promozione di questo cammino

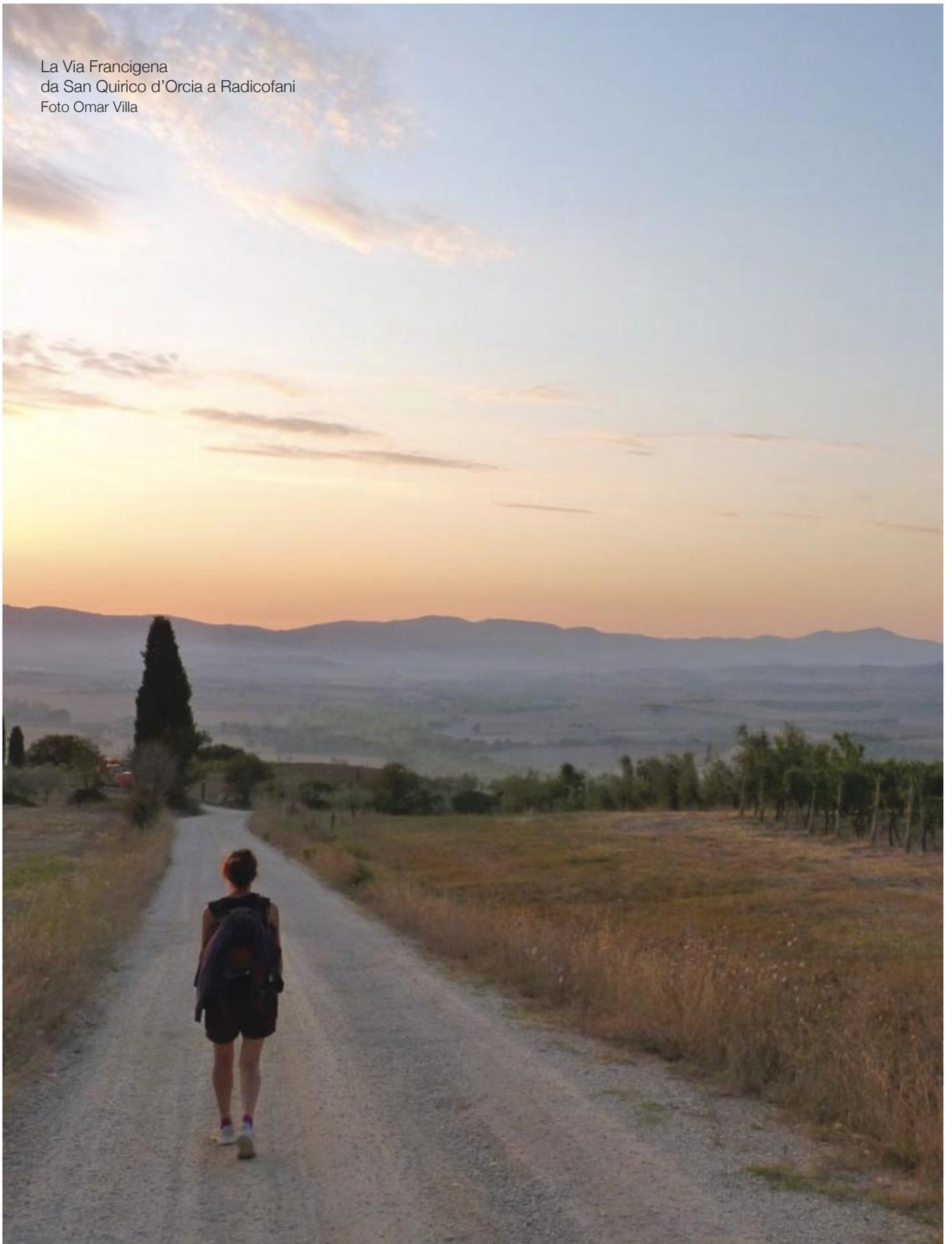
tradizionale. La Via Francigena, infatti, per usare le parole del Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, «è 'la strada buona del pellegrinaggio', il percorso che unisce spiritualmente l'Europa, ne costituisce la memoria storica e valoriale, ed è lo strumento più adatto per consentirci di riprendere il dialogo con le nostre radici, fatte di primato della persona, di valorizzazione della dignità umana, di profondi sentimenti di libertà, giustizia, tolleranza, apertura al diverso».

I giornalisti hanno raccontato il loro viaggio attraverso il programma radiofonico «Francigena 2014, l'Europa a piedi verso Roma: la bisaccia del pellegrino», che è andato in onda su Rai Radio1 e su RaiWebRadio. La trasmissione è stata condotta da Sergio Valzania, Vice Direttore di RadioRai, che quest'anno è stato affiancato dai rappresentanti di varie radio europee. Non solo le emittenti di lingua italoфона, ma anche quelle associate all'EBU (European Broadcasting Union). I cronisti di oltre dieci radio si sono alternati per descrivere, in nove lingue differenti, l'esperienza vissuta.

Il cibo è stato al centro di molte iniziative, in primo luogo la «bisaccia del pellegrino», donata ai giornalisti-camminatori in alcune tappe del percorso, contenente una selezione di prodotti di ciascuna delle sette regioni interessate, fino alle «cene pellegrine», organizzate per valorizzare le antiche ricette tradizionali e i prodotti locali, attraverso una presentazione di grande impatto emotivo, affidata ai cosiddetti «Narratori del Gusto», vere e proprie guide di un viaggio ludico e sensoriale.

Si è così ricostituito un «menù francigeno», non una mera rievocazione delle tradizioni, ma un volano di sviluppo economico. L'Associazione Civita e l'Associazione Europea delle Vie Francigene Data hanno infatti deciso di registrare il marchio «la bisaccia del pellegrino». Adesso i produttori che operano nei territori attraversati dalla Via, le cui tipicità agroalimentari risulteranno idonee a determinati requisiti, propri del cibo «francigeno» - conservabilità, naturalità, valore energetico - avranno la possibilità di richiedere l'applicazione di questo marchio (come i prodotti presenti all'interno delle bisacce). L'obiettivo è quello di promuovere il ruolo dell'economia legata al *food*, anche

La Via Francigena  
da San Quirico d'Orcia a Radicofani  
Foto Omar Villa



in vista dell'Expo, quando sbarcheranno in Italia milioni di turisti curiosi di scoprire la cultura materiale del nostro Paese. Lo stesso Ministero dell'Agricoltura, ad esempio, ha lanciato il progetto «Expo e Territori», che prevede 25 itinerari del gusto e della cultura, mescolando il pesto genovese con le Cinque Terre, la carne di chianina con la Val d'Orcia, le mele trentine con il Mart di Rovereto, in un'iniziativa che coinvolge 80 prodotti ti-

pici e 20 siti Unesco.

Lo scorso 16 giugno i giornalisti-pellegrini sono giunti a destinazione. Prima, in Vaticano, la consegna del Testimonium da parte del Cardinale Angelo Comastri; poi, nella sede di Civita, l'incontro con il pubblico, alla presenza, tra gli altri, di Lidia Ravera, Assessore alla Cultura e alle Politiche giovanili della Regione Lazio, e Carlo Hausmann, Direttore dell'Azienda Romana Mer-



Selciato Via Cassia  
nei pressi di Montefiascone (VT)

cati. Durante l'evento, reso possibile anche grazie alla collaborazione di Opera Romana Pellegrinaggi, sono state esposte le bisacce delle sette regioni attraversate dalla Via, per rendere omaggio ai produttori locali che hanno aderito al progetto.

L'iniziativa non si esaurisce qui. Verrà realizzata una pubblicazione cartacea (in italiano e in inglese) in cui confluiranno i risultati delle varie ricerche storiche mirate

ad individuare i «cibi pellegrini», oltre alle linee guida sulle tipologie di ricette «francigene», con le descrizioni dei prodotti delle bisacce, accompagnate dalle informazioni utili per contattare i relativi produttori. Un *ebook* gratuito, poi, sul sito [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it), presenterà i racconti di viaggio curati da tre scrittori che hanno camminato a fianco dei giornalisti lungo il tratto laziale della Via, Francesco Longo, Antonio Pascale e Caterina Bonvicini.



La Via Francigena da Campagnano di Roma La Storta  
Foto Alberto Conte

## IN CALENDARIO

**13-15 GIUGNO 2014**

### **PREMIO «MULTAQA DE LAS TRES CULTURAS»**

La Fondazione Roma-Mediterraneo, rappresentata dal Presidente Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, è stata protagonista a giugno di quattro intensi giorni all'insegna dell'integrazione culturale nelle province spagnole di Valencia e Cordoba.

In occasione della sua visita, è stato assegnato al Presidente Emanuele il premio «Multaqā de las Tres Culturas», promosso dal Centro Unesco di Valencia-Mediterraneo, dalla Deputazione di Valencia e dalla Generalitat Valenciana.

Il premio, conferito nel corso della giornata conclusiva della 10ª edizione dell'iniziativa omonima, ha voluto riconoscere l'impegno decennale del Prof. Emanuele nell'«aprire un dialogo stabile e duraturo tra mondi che, pur con le loro differenze sociali, etiche e religiose, hanno quale matrice comune i principi identitari di quella 'culla della civiltà' rappresentata dal bacino del Mediterraneo». La visita spagnola è stata altresì l'occasione per la Fon-



dazione Roma-Mediterraneo per finalizzare, attraverso la stipula di un accordo, una collaborazione con il Comune di Cordoba, nella persona dell'Alcalde de Cordoba José Antonio Nieto Ballesteros, grazie all'opera dell'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede Eduardo Gutiérrez Sáenz de Buruaga e del Dott. Giuseppe Aloisio, Capo di Gabinetto del Sindaco della città.

L'accordo nasce allo scopo di intraprendere un percorso di collaborazione, analogamente a quello già avviato da diversi anni dalla Fondazione con la città di Valencia, nel campo della cultura e delle iniziative finalizzate a favorire la riconferma della identità tra i popoli del Mediterraneo.

**15 APRILE - 20 LUGLIO 2014**



**HOGARTH, REYNOLDS, TURNER.  
PITTURA INGLESE VERSO LA MODERNITÀ**

Si è chiusa il 20 luglio, presso lo spazio espositivo di Palazzo Sciarra, la mostra «Hogarth, Reynolds, Turner. Pittura inglese verso la modernità». Promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, la mostra è stata curata da Carolina Brook e Valter Curzi. Essa ha presentato al pubblico una visione d'insieme del mondo britannico, in cui le opere dei maggiori pittori del tempo, oltre all'impatto visivo, mirano alla messa a fuoco della complessa trama di motivazioni storiche, economiche e culturali che sottende allo sviluppo di una propria identità artistica capace di interpretare quella «modernità» che diventerà nell'Ottocento linguaggio comune per l'intero continente. Tra le opere esposte, capolavori di Hogarth, Zoffany, Füssli, Reynolds, Wright of Derby, Scott, Marlow, Sandby, Canaletto e Turner. La mostra è stata realizzata con l'adesione delle maggiori istituzioni museali britanniche, fra cui la Royal Academy, la Tate Britain Gallery, il British Museum, il Victoria & Albert Museum, la National Portrait Gallery, il Museum of London, la Dulwich Picture Gallery, il National Maritime Museum, alle quali si è unito il nucleo di opere provenienti dalla prestigiosa raccolta dello Yale Centre for British Art di New Haven.

**18 APRILE - 28 SETTEMBRE 2014**

## WARHOL

Il Museo Fondazione Roma di Palazzo Cipolla ospita, fino al 28 settembre, la mostra di arte contemporanea dedicata ad Andy Warhol. Un'occasione rara per poter ammirare uno dei gruppi di opere più importanti dell'artista, oltre 150, che rappresentano al meglio la sua arte. Le opere in esposizione provengono dalla Brant Foundation, di cui è fondatore e presidente il curatore della mostra, Peter Brant, amico di Warhol e noto collezionista, la cui curatela è accompagnata dal contributo di Francesco Bonami.

Andy Warhol è stato un acuminato interprete della società di massa e del consumismo; folgorante sociologo dell'America anni '60, egli ha saputo trasformare in arte i feticci dell'immaginario collettivo americano, anticipando l'instaurarsi del potere dei *mass media*.

Promossa dalla Fondazione Roma, dal Comune di Milano-Cultura e dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Roma, l'esposizione è prodotta e organizzata da Arthemisia Group e da 24 ORE Cultura - Gruppo 24 ORE.

MUSEO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Cipolla

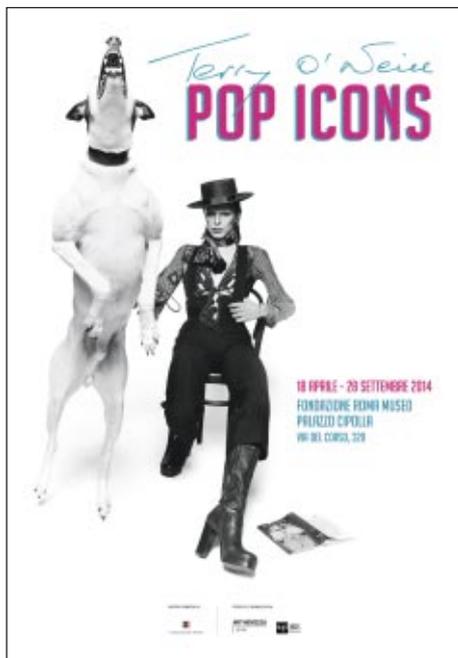
Via del Corso, 320

00186 Roma

Infoline +39 06 98.37.33.28



18 APRILE - 28 SETTEMBRE 2014



### TERRY O'NEILL. POP ICONS

Terry O'Neill (Londra, 1938) è uno dei fotografi più celebri del nostro tempo. Egli ha saputo cogliere, con straordinaria abilità, immagini autentiche e spontanee di molti personaggi leggendari del Novecento.

Una carrellata delle sue opere, esposta nelle sale del Museo Fondazione Roma, racconta i volti dei miti del cinema, della musica, della moda, della politica e dello sport, narrando la sua carriera artistica attraverso 47 ritratti delle icone del pop degli ultimi 40 anni.

Promossa dalla Fondazione Roma, prodotta e organizzata da Arthemisia Group e da 24 ORE Cultura - Gruppo 24 ORE, l'esposizione resterà aperta fino al 28 settembre 2014.

#### MUSEO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Cipolla  
Via del Corso, 320  
00186 Roma

Infoline + 39 06 98.37.33.28

28 MAGGIO 2014



Il Prof. Emanuele insieme all'artista Evita Andújar

### L'ARTISTA EVITA ANDÚJAR DONA DUE SUE OPERE ALLA FONDAZIONE ROMA

Il giorno 28 maggio 2014 sono state donate alla Fondazione Roma due opere da parte dell'artista Evita Andújar, *Autoritratto. A te*, acrilico su tela di juta (versione small), cm 90x60, 2014, e *Angelo. Sant'Andrea della Valle, caffè*, china, acquerello su carta, cm 40x30, 2012, al fine di arricchire la collezione di opere d'arte di artisti contemporanei, collocate presso gli spazi del I piano di Palazzo Sciarra, dove ha sede la Fondazione Roma-Mediterraneo.

L'artista partecipa alla sua prima collettiva nel 1993, mentre nel 2000 è tra gli artisti in residenza all'Accademia di Spagna a Roma, con una borsa di studio concessa per merito dal Ministero degli Esteri e dal Ministero dell'Istruzione spagnolo. Grazie alla sua specializzazione nel campo della conservazione, dal 2001 al 2008 lavora a importanti cantieri di restauro, come ad esempio quello relativo agli affreschi della Scala Regia del Vignola all'interno del Palazzo Farnese a Caprarola. Negli ultimi anni, l'artista si dedica esclusivamente alla pittura, ed espone in alcune gallerie della capitale. Tra i riconoscimenti ottenuti, figura il 4° posto con targa di riconoscimento della terza edizione del «Premio d'Arte Internazionale Città di Corchiano». Vive e lavora a Roma.

9-10 GIUGNO 2014

### WORKSHOP EURASIA

Si è tenuta a Roma, il 9 e 10 giugno scorsi, presso la Camera di Commercio in Piazza di Pietra, la conferenza internazionale «Workshop Eurasia», un nuovo evento annuale sul tema dello sviluppo dei mercati asiatici e della loro integrazione con i sistemi economici del nostro Paese, con testimonianze di istituzioni ed imprese provenienti dalla Cina e dai Paesi dell'Estremo Oriente. Promossa dalla Fondazione Roma-Mediterraneo e dall'Agente di Informazione AGI, la conferenza ha avuto il Patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e di Unindustria Lazio ed è stata organizzata da Asia Trading Project.



Workshop Eurasia poster featuring a historical illustration of a caravan with camels and riders. Logos for Sapienza Università di Roma, Fondazione Roma Mediterraneo, and AGI are present. The text reads: **WORKSHOP EURASIA**, GEECONOMIC FRAMEWORKS AND GLOBAL INFORMATION THE CASE OF EAST AND SOUTHEAST ASIA, Rome 9 > 10 June 2014, Sala del Tempio di Adriano - Piazza di Pietra, **PROGRAMME**, and CATHAY PACIFIC.

19 GIUGNO 2014

### STATI GENERALI DELLA CULTURA

Si è tenuta a Roma, lo scorso 19 giugno presso l'Auditorium della Conciliazione, la terza edizione degli Stati Generali della Cultura, organizzata da «Il Sole 24 ORE» in collaborazione con la Fondazione Roma. Focus di questa edizione sono stati la fruibilità delle opere, gli investimenti in cultura e il binomio Arte e Made in Italy. Sono intervenuti, tra gli altri, il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, i ministri Dario Franceschini e Stefania Giannini.



Stati Generali della Cultura poster for the 3rd edition. It features the logos of Fondazione Roma and Il Sole 24 ORE. The main text is **STATI GENERALI DELLA CULTURA ANNO 3°**. The event is held at Auditorium Conciliazione on Sunday, June 19, 2014, from 9:00 to 13:30. The key theme is **PAROLA CHIAVE: VALORIZZARE IL PATRIMONIO. ORA O MAI PIÙ**. A graphic of a person standing on a stack of books is on the right. The program includes speakers like Benito Benedini, Roberto Napolitano, Emmanuele F.M. Emanuele, and Dario Franceschini. Logos for Sapienza, Fondazione Roma, AGI, and Peugeot are also visible.

**20 GIUGNO 2014****OSPEDALE SAN PIETRO ROMA  
NUOVA RISONANZA MAGNETICA NUCLEARE**

Si è svolta lo scorso 20 giugno, presso il Servizio di Diagnostica per Immagini dell'Ospedale San Pietro di Roma, la cerimonia di inaugurazione del nuovo impianto di Risonanza magnetica, donato dalla Fondazione Roma. All'evento hanno partecipato il Presidente della Fondazione stessa, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, il M.R. Superiore Provinciale dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli), Frà Gerardo D'Auria, il Superiore Frà Michele Montemurri, il Direttore Generale dell'Ospedale, Frà Pietro Cicinelli, il Direttore Sanitario, Dott.ssa Rosalia Fiore, il Direttore Amministrativo, Dr. Giuseppe Salsano, il Responsabile del Servizio di Radiologia, prof. Ezio Fanucci.

Questa nuova macchina di ultima generazione consentirà non solo l'esecuzione di esami ad alta risoluzione, ma anche lo sviluppo di tecniche avanzate di indagine, che permetteranno studi approfonditi della patologia

neoplastica, vascolare, degenerativa, sia nella fase di diagnostica iniziale della malattia che nel monitoraggio post-terapia. Sarà possibile effettuare indagini in campi di applicazione sinora inutilizzati, come la patologia cardiaca, nonché ampliare l'offerta di risonanza magnetica agli utenti esterni. La nuova strumentazione permetterà una diminuzione significativa del tempo dell'esame, la riduzione della necessità di sedazione e della sensazione di claustrofobia, e verrà applicata anche ai pazienti pediatrici e a quelli che presentano movimenti non controllabili.

La Provincia Religiosa di San Pietro dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli), decisa a migliorare l'offerta di servizi sanitari, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, ha individuato un'esigenza particolare di potenziamento e di aggiornamento della Diagnostica per Immagini, in particolare per il Settore Risonanza Magnetica e Diagnostica Tradizionale, trovando la piena disponibilità ad intervenire da parte della Fondazione Roma, già attiva nel settore della Salute, con iniziative proprie e con il sostegno a progetti altrui che rispondano ai propri obiettivi e standard qualitativi.



25 GIUGNO 2014



FONDAZIONE ROMA  
TERZO SETTORE

**PROGETTO PREVENZIONE ONCOLOGICA  
FONDAZIONE ROMA-TERZO SETTORE/FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS**

È stato presentato lo scorso 25 giugno a Roma, presso la Casa della Cultura di Villa De Sanctis, il progetto di prevenzione oncologica promosso da Fondazione Roma-Terzo Settore e Fondazione ANT Italia ONLUS. L'iniziativa prevede la realizzazione, in tre municipi della Capitale e nel Comune di Fiumicino, di 480 controlli gratuiti per la diagnosi precoce del melanoma e 360 visite gratuite di prevenzione dei noduli tiroidei, organizzate da ANT con Medical Line Consulting. In ogni località gli specialisti ANT effettueranno tre giornate per la diagnosi precoce del melanoma e tre giornate di prevenzione dei noduli tiroidei, precedute da un incontro pubblico didattico-formativo sull'argomento. Il contributo di Fondazione Roma-Terzo Settore ha inoltre permesso ad ANT l'acquisto di un ecografo e di un video-dermatoscopio, sofisticati strumenti non invasivi, necessari per la realizzazione delle visite.

Il progetto, che ha preso il via a maggio all'interno del Municipio X, proseguirà a settembre nel Municipio V e, a novembre, nel Municipio VIII, per concludersi a dicembre nel Comune di Fiumicino. Le persone interessate potranno prenotare il proprio controllo di prevenzione gratuito seguendo le modalità che saranno pubblicate sul sito internet [www.ant.it](http://www.ant.it).

28 GIUGNO 2014



FONDAZIONE ROMA  
MEDITERRANEO

**L'ISOLA DI LEGNO**



L'Orchestra di Piazza Vittorio a Tusa

Per celebrare l'arrivo della stagione estiva, la Fondazione Roma-Mediterraneo ha ideato e promosso, nella splendida ed originale cornice dell'Art Hotel di Fiumara d'Arte a Castel di Tusa, godendo dell'ospitalità di Antonio Presti e con l'organizzazione di «Civita Sicilia» e «BiBa Tour», un concerto unico e suggestivo, in pieno *mood* mediterraneo. Si tratta dello spettacolo «L'isola di legno» della rinomata Orchestra di Piazza Vittorio, già portato negli ultimi anni in *tournee* dal gruppo con grande successo. L'Orchestra di Piazza Vittorio è un'orchestra multietnica che nasce nel 2002 nell'ambito di un progetto sostenuto da artisti, intellettuali e operatori culturali che si attivarono per il salvataggio dello storico Cinema Apollo di Roma. Essa è composta da diciotto musicisti che provengono da dieci paesi e parlano nove lingue diverse. Insieme, trasformano le loro variegate radici e culture in una lingua singola, la musica. Partendo dalla musica tradizionale di ogni Paese, mischiandola e contaminandola con rock, pop, reggae e classica, si arriva alla sonorità unica dell'Orchestra di Piazza Vittorio: essa diventa così una fusione di culture e tradizioni, memorie, strumenti sconosciuti, melodie universali, sperimentazioni, voci dal mondo.

Il concerto «L'isola di legno», eseguito a Tusa, è il risultato di un lavoro durato dieci anni. «L'isola di legno - come spiega il direttore della Orchestra Tronco - è la terra promessa, il luogo dove i sogni si realizzano, la patria condivisa da uomini e donne che vengono da ogni parte del mondo. Questo gruppo si è formato, è cresciuto e ha costituito il proprio linguaggio sul palco di legno, metafora per l'appunto di questa terra promessa». L'Orchestra dunque ha celebrato due aspetti fondamentali: il viaggio e l'incontro. L'incontro di musicisti e dei loro repertori, portatori tutti di una propria cultura e tradizione musicale, e il viaggio dell'Orchestra per strade nuove, in Italia e nel mondo, che hanno fatto crescere i suoi componenti.

## **2 LUGLIO 2014**



### **PROGETTO SCUOLA+**

Si è tenuta lo scorso 2 luglio, presso la Sala Capitolare del Senato della Repubblica, la cerimonia di premiazione del concorso «Scuola+. 15 progetti di didattica integrata», promosso dalla Fondazione Roma, in collaborazione con la Fondazione Rosselli. All'evento hanno preso parte, tra gli altri, il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, e il presidente della Rai, Anna Maria Tarantola. L'iniziativa ha coinvolto circa mille istituti scolastici delle province di Roma, Latina e Frosinone, chiamati a condividere sul sito [www.innovalascuola.it](http://www.innovalascuola.it) le loro migliori esperienze di classe, basate sull'utilizzo e l'integrazione delle nuove tecnologie all'interno della didattica. Dopo una fase di incontri sul territorio, da febbraio a maggio i docenti e gli studenti delle scuole, organizzati in gruppi di lavoro, hanno animato il sito raccontando e, talvolta, creando da zero le proprie esperienze progettuali. In seguito sono stati selezionati i quindici progetti più meritevoli. I numeri di Scuola+ parlano di una partecipazione straordinaria: più di 1600 professori e ragazzi di ogni età si sono iscritti al portale web, creando 40 iniziative, corredate da oltre 200 video di presentazione e documentazione.

16 LUGLIO 2014



FONDAZIONE ROMA

### RIABILITAZIONE ROBOTICA PEDIATRICA BAMBIN GESU'

Si è svolta lo scorso 16 luglio, a Santa Marinella, in provincia di Roma, la cerimonia di ringraziamento alla Fondazione Roma, per il sostegno dato al progetto di sviluppo della riabilitazione robotica pediatrica promosso dall'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. Sono intervenuti il Presidente della Fondazione stessa, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, il presidente dell'Ospedale, Giuseppe Profitti, il Responsabile della Neuro-riabilitazione Pediatrica, Prof. Enrico Castelli, il vescovo di Porto-Santa Rufina, Mons. Gino Reali, e il sindaco di Santa Marinella, Roberto Bacheca.

L'intervento della Fondazione ha permesso l'acquisizione del sistema esoscheletrico Lokomat, prodotto dalla ditta svizzera Hocoma, per la riabilitazione del cammino in bambini e in ragazzi affetti da disabilità secondarie a un danno neurologico. Questo sistema, in uso nei centri internazionali di riabilitazione più avanzati, si può adattare alla lunghezza degli arti dei pazienti, consentendo il training del cammino dall'età di 3 anni. Un'ampia letteratura documenta la sua efficacia quale strumento di acquisizione e di recupero della deambulazione.

Il dispositivo robotico è stato collocato in un locale attrezzato per lo scopo, all'interno della sede di Santa Marinella del «MARLab», il laboratorio di analisi del movimento e neuro-riabilitazione robotica dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, dove si stanno sperimentando, in collaborazione con «La Sapienza» Università di Roma e con il Massachusetts Institute of Technology di Boston, alcuni prototipi di robot che consentono il recupero funzionale e motorio dei bambini, dai 4 a 16 anni, colpiti da lesioni neurologiche.

OTTOBRE 2014

### MASTER ESPERTI IN POLITICA E IN RELAZIONI INTERNAZIONALI

Prenderà il via il prossimo ottobre la nona edizione del Master di II livello per «Esperti in politica e in relazioni internazionali», promosso dalla Fondazione Roma in collaborazione con l'Università Lumsa, il cui obiettivo è quello di avvicinare i giovani all'attività politica, nazionale e internazionale, alla carriera diplomatica ed alle istituzioni europee, formando figure professionali in grado di rispondere alle esigenze provenienti dalla società, raccolte e tradotte in razionali strategie di intervento.

Il Master, riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri come corso idoneo alla preparazione al Concorso per la Carriera Diplomatica, risponde all'urgente bisogno della società di avvalersi di *policy maker* in grado di rilanciare il ruolo della politica come servizio a favore della collettività. Il corpo docente è composto da professori universitari, esperti e studiosi, sia di livello nazionale che internazionale. Saranno inoltre invitati, in qualità di «visiting professor», personalità del mondo politico-istituzionale, esponenti dell'economia, della finanza e dell'industria, nonché dei corpi intermedi della società civile.

Le domande d'iscrizione devono giungere entro il dieci di ottobre. Sono previste venti borse di studio a copertura totale delle quote di iscrizione (3.000 euro) e dieci a copertura parziale (2.000 euro), tutte messe a disposizione dalla Fondazione Roma.

Per informazioni: [www.lumsa.it/master](http://www.lumsa.it/master)



FONDAZIONE ROMA

## MASTER UNIVERSITARIO DI II LIVELLO

Anno Accademico 2014 – 2015

**IX Edizione**

# ESPERTI IN POLITICA E IN RELAZIONI INTERNAZIONALI

**30 BORSE DI STUDIO**

Riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri come corso idoneo alla preparazione al Concorso per la Carriera Diplomatica (art. 89 del D.P.R. n.18, 1° comma)

### SBOCCHI PROFESSIONALI

Carriera diplomatica  
Unione europea  
Banca centrale europea  
Organizzazioni internazionali  
Organizzazioni non governative  
Cooperazione internazionale  
Centri studi geo-strategici  
Istituzioni pubbliche italiane  
Organi centrali e periferici dello stato  
Enti ed associazioni culturali  
Partiti e movimenti politici  
Movimenti sindacali  
Uffici relazioni estere  
(soggetti economici pubblici e privati)

Promosso da:

- Fondazione Roma
- Libera Università Maria Ss. Assunta - LUMSA



## RASSEGNA STAMPA

Il Tempo - 18 maggio 2014 (1)

SPECIALE  
SALUTE

## Progetto della Fondazione Roma

# Villaggio per i malati di Alzheimer con abitazioni, negozi e palestra

### Modello olandese

Sarà costruito nella Capitale per la presa in carico globale dei pazienti: sanità e amore

Sarina D'Agosti

Come non basta. Ci sono malattie per le quali esistono farmaci, malattie che costringono le persone ad un periodo di sopravvivenza ridottissimo e quelle del cui vero resta ben poco e non soltanto al quadrato in un tempo che è in finibus. È quella fase in cui il malato spesso si sente inutile, ingiusto, mentre i suoi familiari sono dilaniati dall'impotenza. Il unico farmaco è l'amore, un amore che significa prendersi cura del malato, accoglierlo in quell'atmosfera che lo fa sentire non trascurato, custodito, amato, deriso, aiutato dal punto di vista fisico, affettivo, psicologico e spirituale.

Un insieme di sentimenti e cure che soltanto strutture adatte possono garantire, ogni ora del giorno ai pazienti. Ha convinto proficuo e un obiettivo raggiunto, da quindici anni, dall'Insuper e **Fondazione Roma** come mostrano alcuni numeri fondamentali: 1.171 persone assistite con cure palliative propriamente dette in regime di ricovero (per un totale di 113.811 giornate) e a 888 a domicilio (263.997 giornate); 31 pazienti affetti da SLA (21 giornate), più 57 persone a cui è stata offerta assistenza domiciliare (5.101 giornate); 222 malati di Alzheimer (11.920 giornate) presso il centro di cura di assistenza, a cui bisogna aggiungere 198 pazienti assistiti a domicilio (31.885 giornate). Attualmente all'interno del Centro vengono assistite con cure palliative in città persone, mentre 120 malati vengono seguiti a domicilio. I pazienti affetti da SLA e trattati in regime di ricovero sono 14, quelli a domicilio 6. Ventiquat-

tri malati di Alzheimer frequentano, a giorni alterni, il centro durante quelli assistiti a domicilio sono 507/ati.

Il proprio sui malati di Alzheimer la Fondazione ha ritenuto che non c'era se non alzare notevolmente l'assistenza dei propri obiettivi e consulenti dati dell'Organizzazione mondiale della sanità: i malati di demenza senile (trifasione cronica) progressiva della capacità cognitiva della presenza sono quasi 30 milioni in tutto il mondo. Data la crescita esponenziale di vita, si stima che i pazienti andranno raddoppiati entro il 2050. Italia, essendo il Paese più anziano del pianeta, dopo il Giappone è particolarmente colpita da questa patologia: un milione di malati e se prevediamo sviluppo entro il 2035 e si applicano entro il 2050, tra le varie demenze senili, quella più diffusa è il morbo di Alzheimer, appunto, che cupre il 60-70 per cento dei casi.

La **Fondazione Roma** ha dunque deciso di realizzare un "Villaggio per questi malati" dopo aver studiato quello olandese di Weesp, cittadina vicina ad Amsterdam, denominato Hogewey, interamente dedicato a persone affette da ogni tipo di demenza senile. Quel macrocosmo riproduce in vita e proprio paese europeo di piazza, strade, bar, ristoranti, supermercati, teatro e altri luoghi di socializzazione. 1.152 "residentes", con pazienti vivono in tutti i casei di sette persone, nelle 23 case del villaggio: un giardino e ceranda. Gli assistiti, sia che siano da una a sei persone, coordinano la vita quotidiana: fanno la spesa, cucinano, puliscono, accompagnano i residenti e talvolta anche nelle molteplici attività, club di musica classica, laboratori di artigianato, corsi di cucina. Il villaggio è aperto a tutti, alle famiglie dei malati e ai centri assistenziali che possono fruire dei servizi di assistenza e di trattamento. Di notte, invece, restano solo i residenti. Le abitazioni

sono state progettate e costruite e concludo site di via prima della malattia.

L'ospedimento sta diventando un'idea di interesse in Europa: seppur l'idea è cresciuta di malato che condanno alla demenza, sia perché si tratta di un modo di nuovo, alternativo al ricovero ospedaliero o la struttura per anziani, che porta ad una diminuzione dell'uso dei farmaci, all'abbattimento dell'aggressività ma soprattutto perché mette al centro la persona e la sua dignità facendosi carico dell'insolito dei suoi problemi, e non solo degli aspetti strettamente sanitari.

Sul modello di questa esperienza la **Fondazione Roma** si è già mossa, per creare Roma un villaggio analogo adattare allo stile di vita, alla mentalità, ai costumi e ai consumi del nostro Paese. Il progetto prevede la realizzazione a Roma di un villaggio RSA con circa 17 nuclei (giardini e collettivi) e 150 nuclei in grado di accogliere tutti i malati, in un agibile ed in operante. Le case saranno suddivise secondo i criteri delle abitazioni più comuni e saranno dotate di spazi per la vita collettiva, di servizi da quelli per le camere da letto, al punto da garantire la privacy. Il Villaggio, in sostanza, sarà in grado di offrire un ambiente protetto, che rispetti il rispetto di ciascun residente e garantisca un'esperienza di vita simile a quella vissuta in un altro familiare.

Quello che suggerirà un tempo proprio microcosmo, con un nucleo di negozi, tre chioschi commerciali

**Il Tempo - 18 maggio 2014 (2)**

zel verde condannato, una palestra, un servizio di fisioterapia, una lavanderia, spazi destinati allo sport, alla riabilitazione, alla socializzazione e ai servizi, per favorire la partecipazione alla vita di relazione. In un ambiente confortevole e stimolante, che è parte integrante dell'approccio globale alla cura ed all'assistenza delle persone.

Il villaggio in cura presenta: un'organizzazione sia mediana che ampia; un'attenzione sul tema di famiglia, dove le differenze vengono abbinate; i caregiver convivono in un clima di rispetto e di integrazione, attraverso lo scambio e il confronto. Quando il progetto verrà lanciato, avrà natura a Roma, due Centri di cura della malattia, a Boulogne, due modelli di riferimento per tutto il Paese: l'Hospice, che continuerà a prestare assistenza ai malati esuberanti e a pazienti affetti da Sla, e il nuovo villaggio che accoglierà i malati di Alzheimer.

Si tratta dunque di un obiettivo che espone pienamente la filosofia di lavoro della **Fondazione Hospice**: attenzione ai sociali, in tutte le sue declinazioni; un impegno etico e filosofico; analisi della realtà contemporanea e delle tendenze, sguardo verso le loro genesi e modalità, adattare ai valori di un'attività di cura la cura e quella di un'attività di cura.

Corriere della Sera - 9 giugno 2014

L'iniziativa



San Basilio,  
il quartiere  
dove i muri  
parlano

di LAURA MARTELLINI  
A PAGINA 30

## San Basilio, nel quartiere dove i muri parlano

Sui palazzi di una periferia «difficile» opere di street art

**L'iniziativa** Lo spagnolo Liqen e l'italiano Agostino Iacurci hanno dipinto quattro facciate degli edifici

Adesso i muri di San Basilio parlano. Raccontano di un quartiere che certo non può scrollarsi di dosso una parte oscura che c'è, resiste, ed è quella che le cronache rilanciano con meticolosa attenzione (ma c'è chi giura che fatti di nera che accadono a tre chilometri di distanza, tipo ai Parioli, «non si sa perché li accollano a San Basilio, come se tutto ciò che c'è di sbagliato in città dovesse succedere qui»). Le muri parlano, rivestite di vivaci colori, e raccontano il bello delle persone, la voglia di guardare avanti, la fermezza dell'onestà.

Due street artist molto apprezzati (si riconoscono nella definizione di muralisti, qual a confondere il loro mestiere con l'immaginario legato a spray e bombolette) lo spagnolo Liqen e l'italiano Agostino Iacurci, hanno dipinto quattro facciate degli edifici messi a disposizione dall'Ater in via Fabriziano e in via Recanatì. Palazzine basse, circondate dal verde, usurate dal tempo ma rispettose del decoro, in confronto a cementificazioni ben più prepotenti. Da ora anche rivestite dei murales che gli artisti hanno dipinto salendo su alcune gru: un occhio al muro, un altro agli abitanti in attesa là sotto, l'operaio e la casalinga, l'anziana e lo studente. Per tutto il tempo che Liqen, giovanissimo di poche parole (s'è fatto fotografare davanti alla sua opera incappucciato, niente interviste) e il più aperto Iacurci hanno lavorato sospesi a mezz'aria alle loro opere, all'«atterraggio» hanno trovato su un tavolo di plastica bianca piatti caldi di lasagne e melanzane, frittate, spaghetti al pomodoro, mai scolti perché il grido a una certa ora riempiva l'aria come il richiamo del

mezzogiorno: «Agosti, stai a scenne?».

«Ci hanno trattato come figli - si stupisce Agostino Iacurci -. Liqen forse più di me, perché io abito a Roma, lui è arrivato da fuori e c'è una famiglia che gli ha messo a disposizione un letto, una tavola accogliente. Una casa». È lo spirito con cui l'associazione Walls ha pensato l'iniziativa: «Di murales in giro per la città cominciano a essercene tanti - riflette Simone Pallotta, curatore artistico di SanBa (sta ovviamente per San Basilio) -. Ma qui abbiamo voluto che tutto nascesse in maniera naturale, a stretto contatto con gli abitanti che hanno dato il loro apporto di idee, sentimenti, emozioni. Nulla è calato dall'alto. Vivaci riunioni di condominio hanno preceduto l'avvio del progetto». «Così diventiamo un punto di riferimento: sia dal ricordo sia dalla Tiburtina sarà più facile trovarci, scorgendo i nostri palazzi variopinti. Abbiamo qualcosa di molto bello da lasciare ai nipoti» va fiero Ambra Panunzio. Per la signora Emanuela Ferulli «è una testimonianza di quanto solidarietà ci sia nel quartiere. Una rete di autoprotezione che permette di dare una mano a chi è in difficoltà, se un giovane esce dal carcere si cerca di trovargli un lavoro, e di mettersi al riparo da situazioni con cui la maggior parte di noi non ha niente a che fare».

Ogni minimo avanzamento nel lavoro è stato ripreso dagli operatori di Kinesis, e porterà a un documentario in cui «SanBa» offrirà scene inedite: il grande rastrello rosso di Liqen che spazza via il liquame tecnologico e al suo posto fa nascere fiori, ma anche le mattonelle incastonate in un muro dove i ragazzi

delle scuole Gandini, Fellini e Von Neumann hanno inciso frasi come «Non abbiamo paura di chi vuole farci paura» e «La paura è un'illusione, non fatti ingannare, reagisci». Uno slargo sterrato è stato trasformato in una finta stazione metropolitana con sedute in legno e barbucole all'aperto. Assessorato alle periferie di Roma Capitale, Zetema, centro culturale Aldo Fabrizi hanno fornito il loro apporto. A sostenere i costi invece la **Fondazione Roma**, che elegantemente non pubblicizza la nota spese ma, per voce del suo presidente **Emmanuele Emanuele**, disegna nuove possibilità per la città futura: «Sono allergico al termine e al concetto di periferia, che sembra appartenere ad un altro mondo rispetto a quello della città - sottolinea -. Non ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B, ma persone protagoniste di una vita e di un corpo comune. Nel 1967, negli Stati Uniti, ai margini di Los Angeles, ho visto artisti di strada, di etnie diverse, contribuire alla bellezza, rivificare la città. Le metropoli sono come gli organismi umani, possono invecchiare e modificarsi. Roma è sì la Città Eterna, ma non vuol dire che debba restare immobile. Iniziative come questa creano osmosi tra le varie parti di un territorio e danno una risposta a un bisogno sociale profondo».

Laura Martellini

44 | L'ESPRESSO | 11

La Notizia - 12 giugno 2014 (1)

## Mps e Carige, la **Fondazione Roma** è diversa

Mentre Siena e Genova soffrono, l'ente della Capitale cresce ancora  
Proventi in aumento del 20,4% nel 2013. Erogati al territorio 31 milioni

### Parla Emanuele

Dietro il successo  
c'è la scelta  
di uscire dal risiko  
bancario per dedicarsi  
solo a welfare  
sanità, arte e ricerca

### Guardare lontano

Oggi la priorità  
è affrontare drammi  
come l'immigrazione  
Per questo  
è nata la Fondazione  
Mediterraneo

di SERGIO PATTI

**P**rofessore Emanuele, avete appena chiuso il bilancio della **Fondazione Roma**. Com'è andato il 2013?

Un bilancio molto positivo. I proventi complessivi, al netto delle imposte, sono stati di 58,2 milioni di euro, con un risultato di esercizio di 22,2 milioni, in aumento del 20,4 per cento rispetto all'anno precedente. Due numeri e una percentuale di incrementi che credo dicano tutto. Inoltre la gestione finanziaria registra un rendimento netto costi, a prezzi di mercato, del 9 per cento, rispetto al 1,8 per cento del benchmark strategico.

**Nell'ultimo esercizio la crisi ha morso i conti delle banche, con Unicredit solo per fare un esempio - che ha registrato 14 miliardi di perdita. Un disastro che non ha risparmiato alcune Fondazioni. Mps e Carige hanno rischiato di saltare. In cosa è che il sistema sta sbagliando?**

Le cifre che ho appena dato dimostrano che noi siamo diversi. Da molti anni, in perfetta solitudine, continuiamo a ripetere che le Fondazioni devono uscire dal sistema bancario, come prescrive dalle norme istitutive in materia, la Legge Amato e la Legge Ciampi. Il legislatore aveva disegnato un percorso che portasse, attraverso una serie di incentivi, alla progressiva diminuzione delle quote delle Fondazioni negli istituti di credito e alla diversificazione degli investimenti, in modo da ottimizzare i risorse. La **Fondazione Roma** lo ha fatto tutti anni fa, con i

risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Altri, invece, hanno voluto continuare a fare il "banchiere", in molti casi inelutabilmente, non avendone i mezzi, né la professionalità, non ottenendo risultati dai loro investimenti, con la mancanza di dividendi, e inseguendo vanamente, con inutili e costosi aumenti di capitale, le loro posizioni originarie.

**Molte Fondazioni continuano a giocare al Risiko bancario e a erugare spiccioli per le finalità d'istituto, come la filantropia, il sostegno alla sanità, all'arte e alla cultura. Nessuno però dice nulla...**

Come ha bene evidenziato il vostro giornale, l'Unione Europea, nelle sue ultime Raccomandazioni inviate al governo italiano, ha sottolineato, seppure con un giungo burocratico, la necessità di separare il destino delle Fondazioni da quello degli istituti di credito, per consentire al sistema bancario di operare con maggiore efficienza a sostegno di famiglie e imprese. Purtroppo, nel nostro Paese non si ascoltano chiaramente voci di questo tipo. Anzi, si continua a vedere nelle Fondazioni un baluardo contro la deregulation del sistema bancario, minata dalla crisi dei mutui subprime prima e dei debiti pubblici poi. Questo baluardo, peraltro, è del tutto inutile a fermare l'avanzata dei fondi stranieri, dotati di maggiori liquidità. E utile, però, a consentire a chi gestisce le Fondazioni di giocare al Risiko bancario, piuttosto che dedicarsi alle finalità istituzionali di questi enti, ossia il sostegno al territorio, al sociale, nel momento in cui il welfare tradizionale mostra limiti strutturali.

**Cos'ha erogato la **Fondazione Roma** sul territorio per le finalità d'istituto?**

La **Fondazione Roma**, coerentemente con lo spirito la lettera delle due leggi citate, è uscita dalla banca per dedicarsi alla propria missione all'interno della società civile, nei settori previsti dallo statuto: sanità, ricerca scientifica, assistenza alle categorie sociali deboli, istruzione, arte e cultura, nonché, da ultimo, il Mediterraneo e il Mediterraneo.

La Notizia - 12 giugno 2014 (2)

Nel solo 2013 sono stati deliberati interventi per 40,4 milioni. Le risorse erogate, nello stesso anno, sono state pari a 31 miliardi.

**Lei è cosciente che siete l'unico polmone finanziario sul territorio? Il Comune è a secco, la Regione latita e lo Stato sappiamo com'è messo...**

Non so se la **Fondazione Roma** sia l'unico polmone finanziario rimasto sul territorio. Siamo consapevoli, però, che le politiche di austerità, conseguenza dei vincoli europei, hanno ristretto notevolmente le possibilità di intervento degli enti pubblici, aggravando quella crisi del sistema di protezione sociale che era già in atto da anni. Per rispondere alle richieste della comunità, sempre crescenti e sempre più diversificate, occorre un nuovo modello sociale, quello della welfare community, in cui lo Stato, i privati e gli organismi senza fini di lucro concorrono nell'offerta di servizi alla persona. La **Fondazione Roma**, consapevole dei propri doveri istituzionali e dei bisogni sociali del territorio di riferimento, continua a fare la propria parte, con l'auspicio che il ruolo del privato sociale possa essere ulteriormente valorizzato, rimuovendo tutte le barriere che ancora limitano il suo operare.

**La **Fondazione Roma** è uscita dall'Acri, l'Associazione degli enti di origine bancaria. Sempre convinto di questa scelta?**

Siamo usciti dall'Acri nel 2011 e siamo assolutamente convinti della bontà di questa scelta. La **Fondazione Roma** non può appartenere ad un'associazione che continua a ritenere essenziale un ruolo rilevante delle Fondazioni nel sistema bancario o a considerare appartata la loro presenza all'interno della Cassa depositi e prestiti, che svolge attività diverse da quelle statutariamente previste per le Fondazioni stesse.

**L'anno scorso stavate ai primi posti della classifica delle Fondazioni per quanto riguarda le due voci più rappresentative del bilancio: Patrimonio Netto e Risultato**

**d'Esercizio. Quest'anno?**  
Il patrimonio netto della **Fondazione Roma** è di 1.455,2 milioni di euro, in aumento di 10,8 milioni rispetto al 2013. La classifica le lascia fuori dagli altri.

**Un ulteriore indice tipico della mission delle Fondazioni di origine bancaria è quello relativo alla disponibilità erogativa. Qui come state messi?**

La maggiore efficienza gestionale della **Fondazione Roma**, derivata da una politica di elevata diversificazione degli investimenti, è confermata dal dato della disponibilità erogativa, che al 31 dicembre 2013 è pari a circa 190,5 milioni. Questa cifra comprende sia i fondi immediatamente disponibili, 82,8 milioni, che il fondo di stabilizzazione delle erogazioni, 107,7 milioni. Come bravi padri di famiglia, abbiamo accantonato delle riserve, in modo da continuare ad operare anche nel caso in cui le circostanze fossero avverse. Abbiamo ben chiara la nostra missione sociale.

**Caratteristiche delle Fondazioni ex bancarie è quella di operare sul territorio. Meno soldi ci sono e più si tende a stringere. Voi invece avete allargato, con la Fondazione Mediterraneo. Perché?**

Siena, Genova: altrove le Fondazioni sono costrette a ritirarsi, ad accantonare il loro impegno per il territorio. Noi, invece, lo allarghiamo. Abbiamo sempre pensato che l'area mediterranea fosse largamente sconosciuta quanto essenziale per il futuro del nostro Paese e che, al tempo stesso, fosse percorsa da tensioni, da potenzialità inesprese. Così, nel 2008, abbiamo costituita la **Fondazione Roma-Mediterranea**, che opera nei campi dello Sviluppo economico e sociale, della Formazione, dell'Arte e del dialogo interculturale, incoraggiando e sostenendo la realizzazione di iniziative comuni che conducano alla riscoperta di valori ed interessi condivisi. Questa Fondazione interviene preminentemente nel Sud d'Italia, che è parte integrante del Mediterraneo e rappresenta un'area in cui, purtroppo, la presenza del privato sociale è molto limitata. Infine, la **Fondazione Roma** porta avanti da sempre un'attività di think tank, dedicata all'approfondimento delle principali tematiche economico-sociali del nostro tempo, che ha spesso anticipato il dibattito pubblico - penso alla permanenza o meno dell'Italia nel sistema monetario europeo - o addirittura gli avvenimenti politici, come in occasione della cosiddetta primavera araba.

**Crescerete ancora? Come?**

Sì, abbiamo intenzione di allargare la gamma delle nostre iniziative, soprattutto se non saranno frapposti ostacoli alla nostra azione. La **Fondazione Roma-Mediterranea**, ad esempio, si propone come uno strumento chiave per affrontare la questione dell'immigrazione, rispondendo ai bisogni di coloro che ogni giorno cercano di raggiungere, con mezzi di fortuna, le nostre coste, e soprattutto per ridisegnare una politica estera rivolta al Mediterraneo, che da circa 20 anni nel nostro Paese è assente. Noi siamo convinti che l'unica mossa per intercettare i flussi migratori sia quella di creare opportunità di lavoro nei Paesi d'origine. L'attività della **Fondazione Roma-Mediterranea** è importante, perché consente agli Stati rivieraschi, in primo luogo al Nordafrica, di disipare tutte le proprie potenzialità.

Corriere della Sera - 15 giugno 2014

Salute  
Il progetto

## Nel 2015 sorgerà anche in Italia un centro gemello di quello olandese

### La finalità

Non dovrà prevalere la teoria della patologia e della cura rispetto al concetto di ospitalità

**È** stato amore a prima vista. Appena ha varcato l'ingresso di De Hogeweyk, il professor **Emmanuele Emanuele** ha capito di avere trovato la risposta che cercava: «Un decorso meno disumanizzante e meno dirimente nel rapporto familiare per i malati di Alzheimer» spiega. Il presidente della **Fondazione Roma**, già attiva in campo sanitario con un hospice per malati terminali e un progetto per l'assistenza ai malati di SLA, ha perciò deciso di "replicare" l'esperienza olandese su un terreno di due ettari nel quartiere Bufalotta della Capitale, con la consulenza di Eloy van Hal, il direttore dei servizi a De Hogeweyk. Con un investimento di 16 milioni di euro (più 2-3 milioni di spese di gestione l'anno), la Fondazione intende costruire 17 nuclei abitativi da otto posti letto ciascuno da offrire gratuitamente ai pazienti, in convenzione con il Servizio sanitario nazionale. «Il nostro è un intervento di tipo preminentemente abitativo — aggiunge Emanuele — perché non

prevalga la teoria della patologia, e quindi della cura, rispetto a quello dell'ospitalità. Saranno i medici delle Asl a diagnosticare la malattia e quindi l'esigenza del ricovero. Di conseguenza, le persone saranno accolte secondo le graduatorie delle urgenze». Nel progetto della Bufalotta sono previsti, oltre al paziente, un ospite e un operatore per nucleo abitativo. «Sono figure assistenziali mediche che però non porteranno segni riconoscibili — dice —. L'ospite è un assistente. Sarà affiancato da un medico che periodicamente interverrà per accertare gli stadi di avanzamento della patologia: questo è l'operatore». La Fondazione si impegna a garantire la permanenza nel nuovo villaggio per tutto il decorso della malattia. L'unica nota negativa, al momento, sono i tempi burocratici. «Dopo due anni abbiamo sbloccato il permesso a costruire, grazie all'intervento del nuovo sindaco Marino. Ora c'è una coda di piccoli ulteriori permessi che speriamo nei tempi brevi Marino riesca a risolvere, perché anche lui essendo un medico crede fortemente a questa iniziativa e spera si possa fare». Il presidente della **Fondazione Roma** ritiene di potere mettere la prima pietra entro settembre prossimo. «Poi mi dicono i tecnici che in un anno dovremmo cominciare a realizzare una parte rilevante dell'opera precisa —. Nella primavera del 2015, dunque, dovremmo essere in grado di ospitare i primi pazienti».

R. Co.

RIPUBBLICAZIONE

Il Sole24Ore - 19 giugno 2014

Premio Unesco per Emanuele

## Fondazione Roma sbarca in Spagna

Vittorio Nuti  
ROMA

La **Fondazione Roma-Mediterraneo** sbarca in Spagna. Più precisamente a Cordoba, in Andalusia, posizione ideale per estendere il suo campo d'azione nella promozione dello sviluppo economico, sociale e culturale dei Paesi costieri. Grazie a un accordo di collaborazione culturale appena siglato dal presidente **Emanuele Emanuele** e dal sindaco José Antonio Nieto Ballesteros, la Fondazione si appresta quindi a replicare il percorso di partnership già avviato da molti anni nella provincia spagnola di Valencia nel campo della cultura e delle iniziative finalizzate a favorire la riconferma delle identità tra i popoli del Mediterraneo.

In prima fila, nel portare a buon fine l'intesa tra la Fondazione e la città, l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, Eduarda Gutiérrez Sáenz de Buruaga, e Giuseppe Aloisio, capo di gabinetto del sindaco Ballesteros.

L'affirma dell'accordo di collaborazione con la città di Cordoba è l'ultima tappa di un lungo rapporto di interscambio culturale tra la Fondazione e la Spagna. Lo conferma l'assegnazione al presidente Emanuele, nei giorni scorsi, della decima edizione del premio "Mulraqa de las Tres Culturas" promosso dal Centro Unesco di Valencia-Mediterraneo, dalla Deputazione di Valencia e dalla Generalitat Valenciana.

Tra le ragioni del riconoscimento, l'impegno decennale di Emanuele per «aprire un dialogo stabile e duraturo tra mondi che, pur con le loro differenze sociali, etiche e religiose, hanno quale matrice comune i principi identitari di quella "culla della civiltà" rappresentata dal bacino del Mediterraneo».

Nata nel 2008, la **Fondazione Roma-Mediterraneo**, opera nelle aree dello sviluppo economico e sociale, della formazione, dell'arte e del dialogo interculturale dei Paesi dell'area mediterranea, incoraggiando e sostenendo la realizzazione di iniziative comuni per promuovere in particolare la riscoperta di valori e interessi condivisi.

**Il Sole24Ore** - 20 giugno 2014**EMANUELE (FONDAZIONE ROMA)***«Il bonus per l'arte  
è misura rivoluzionaria»*

Elia Di Caro &gt; pagina 4

**Fondazione Roma**

## Emanuele: «Artbonus rivoluzionario, più storia dell'arte»

FCMA

■ «L'Artbonus è un provvedimento rivoluzionario. In quanto dei paria nel mondo che ci circonda la legge sul mecenatismo esiste in tutta Europa, negli Stati occidentali, ma non c'era nel nostro Paese»: il plauso all'azione del ministro di Dario Franceschini è uno dei punti centrali dell'appassionato discorso di Emanuele Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**, agli Stati Generali della Cultura organizzati dal Sole a portofino a Roma.

Un intervento articolato, in cui Emanuele ha espresso soddisfazione per norme che aprono finalmente la strada all'arrivo di un manager accanto al sovrintendente: «Avrà competenze gestionali per la valorizzazione del bene» e ha lanciato una provocazione: «L'articolo 9 della Costituzione dovrebbe essere riscritto». Menzionando in maniera esplicita la vocazione alla crescita del patrimonio italiano: «C'è stata un'evoluzione storica, economica e - perché no - anche intellettuale del nostro mondo dal momento in cui la legge costituzionale è stata varata. Il patrimonio diffuso e parcellizzato deve diventare, con il contributo delle comunità locali, nella mentalità e nei comportamenti conseguenti di tutti, non soltanto il bene più prezioso da tutelare ma uno strumento di valorizzazione e di accrescimento dell'economia del nostro Paese».

Emanuele ha poi messo sul piatto un tema fondamentale, che è ritornato con frequenza nel corso della mattinata e che è centrale nel Manifesto per la Cultura, all'origine del dibattito degli Stati generali: quello della formazione, sulla quale vanno concentrate le risorse. «Bisogna ricominciare a far studiare ai giovani la storia dell'arte, come ho avuto io il privilegio di fare», ha detto, e poco dopo il ministro Stefania Giannini accoglierà la proposta. Infine, sul rapporto tra pubblico e privato, per Emanuele l'oscurantismo di chi vede il privato «consigliato come un corpo estraneo, come un elemento di disturbo, credo che la via corretta - ha detto il presidente della **Fondazione Roma** - sia quella di uno Stato che detti le regole, possibilmente non ostili, non burocratiche, che controlli la loro attuazione, ma che gestisca il sempre meno».

E. D. C.



**Emanuele Emanuele**,  
presidente  
della  
Fondazione  
Roma

Il Tempo - 20 giugno 2014 (1)

**Stati Generali della Cultura** Parla il presidente della **Fondazione Roma**

# Emanuele: «Largo ai privati lo Stato gestisca meno arte meglio il manager culturale»

Franceschini: «Musei sempre gratis per i ragazzi  
E per tutti ogni prima domenica del mese»

## La proposta

«Avremmo restaurato

il centro storico di Roma

ma ci hanno detto no»

di Dina D'Isa

«Ho firmato un decreto ministeriale che introduce una rivoluzione tariffaria per i musei che entrerà in vigore dal 1 luglio. Le gratuità riguarderanno solo i giovani sotto i 18 anni e alcune categorie tra cui gli insegnanti. Resteranno le riduzioni fino ai 25 anni mentre scomparirà la gratuità per gli over 65 che, comunque, potranno visitare i musei senza pagare il biglietto ogni prima domenica del mese - ha annunciato il ministro per i Beni e le Attività culturali, Dario Franceschini in occasione della terza edizione degli Stati generali della cultura in corso alle Audizioni Consultative di Roma - Viene istituita la "domenica al museo" nel corso della quale, ogni prima domenica del mese, tutti i luoghi della cultura potranno essere visitati gratuitamente. In questo modo si rende più equa la gratuità non legandola, ad eccezione che per gli under 25 a fasce d'età. Si evita anche che folle di turisti stranieri over 65 non paghino il biglietto come avviene oggi».

Con il ministro Franceschini agli Stati Generali della Cultura, promossa dal Sole 24 Ore in collaborazione con **Fondazione Roma** c'erano tra gli

altri - anche Benito Benedini presidente gruppo 24 Ore - Roberto Napolitano direttore Il Sole 24 Ore, Andrea Carandini presidente Fai, Stefania Giannini ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il presidente della **Fondazione Roma** Emanuele E. M. Emanuele, per il quale «l'industria culturale è pilastro del made in Italy perché produce il 15,3% del valore aggiunto complessivo del Paese dando complessivamente lavoro grazie all'effetto moltiplicatore a 1,4 milioni di persone il 6,2% del totale degli occupati», ha detto il presidente citando dati Unioncamere.

Emanuele ha poi ricordato che l'Italia è ultima in Europa nei consumi culturali (nel 2011, 16 italiani su 100 non hanno letto nemmeno un libro) e ha elogiato il provvedimento "Arbonus" del ministro Franceschini sottolineando che ai musei potranno disporre dei ricavi della biglietteria e dei servizi aggiuntivi, mentre prima non era così. Il sovrintendente ma bannole competente per valorizzare il nostro patrimonio - ha aggiunto - devono fare un altro lavoro: servono manager. Largo ai privati nella gestione della cultura, perché non vanno visti come un nemico. La cultura è l'energia pulita del nostro Paese e si deve ricominciare a far sudare la storia dell'arte - a scuola.

Vengono così recepite dal ministro Franceschini le proposte già avanzate da Emanuele sul ritorno della storia dell'arte nella formazione e

sul mecenatismo che fa entrare la figura del privato nel rilancio del patrimonio artistico nazionale.

Il presidente che rappresenta la **Fondazione Roma** Mediterranea, protagonista di un'intensificata in seguito dell'integrazione culturale nelle province spagnole di Valencia e Cordoba, ha poi dichiarato che «la **Fondazione Roma** da anni si è detta disponibile, ove richiesta, di dare una concreta manifestazione della sua attenzione di questo Centro storico di cui siamo beneficiari e che rappresenta una delle meraviglie del mondo, perché la Roma barocca, quella che va da piazza Navona al fiume, è un susseguirsi di meraviglie e di bellezze. Siamo pronti a dare un contributo concreto, che significa contribuire a restaurare quelle che sono alcune realtà abbandonate, migliorare la viabilità e rendere non fruibile soltanto alle macchine questi luoghi ma anche ai passanti e ai visitatori, adatti per esempio anche con delle panchine per gli anziani. Queste sono le cose che noi abbiamo proposto nel tempo, ma non abbiamo mai avuto risposta significativa. Questi interventi - al sindaco Marino li ha recensiti - ma non abbiamo fatto una proposta ufficiale. Lui mi ha detto che ha presente la problematica. Se lancio una proposta ufficiale a Marino? Lui mi ha già ascoltato, se vorrà farlo ancora sarà felicissimo di andargli a presentare nei dettagli queste temi».

**Il Tempo - 20 giugno 2014 (2)**

ries.

Durante il suo intervento davanti alla platea degli Stati generali della cultura, Emanuele ha poi spiegato alcuni degli interventi proposti dalla **Fondazione Roma** «ci hanno risposto sempre risposto di no, senza la speranza di sapere il perché o capire per quale motivo. Noi chiediamo in cambio un correttivo verso le ansie e i ristoranti che prendono sempre più spazio».

Parlando della Capitale, il presidente ha, infine, ricordato anche i tagli, «è stata romana ad alcune istituzioni culturali: «Ma non vogliamo dare del no, non vogliamo prenderci il cielo. Noi siamo erogatori per migliaia e la bellezza della città. Se poi il Comune nel frattempo taglia altre cose è un problema dell'amministrazione».



**Evento**

A sinistra: Roberto Napolitano e il ministro Franceschini e sotto il presidente Emanuele con Gianni Letta agli Stati Generali della Cultura, ieri all'Auditorium Conciliazione di Roma. A destra la Sala dei Capitani del Campidoglio



Specchio Economico - 1 luglio 2014 (1)



# EMMANUELE F.M. EMANUELE: BENI CULTURALI, CONSENTIRE IL MECENATISMO «PURO»

a cura di  
ANNA MARIA  
CIUFFA

«**N**el nostro Paese, che appare in ritirata nel welfare e in crisi irreversibile, abbiamo ampliato l'offerta di solidarietà verso i meno fortunati, con l'attenzione per il Sud, di cui tanto si parla ma per il quale poco si fa, creando sedi a Napoli, Palermo e Catania. Cerchiamo di svolgere questa vocazione culturale e filantropica nel Mediterraneo e nel nostro Meridione»

«**C**on il ministro Dario Franceschini ho prospettato l'opportunità di una nuova legge sul mecenatismo; anche lui ne è convinto, e alcune misure sono state inserite nel decreto legge dello scorso maggio. Le forze politiche dovrebbero delegare questo ruolo alla società»

**E**manuele Francesco Maria Emanuele vive e lavora a Roma. Professore in alcune delle più prestigiose università italiane ed europee, è anche avvocato cassazionista, economista, banchiere, esperto di materie finanziarie, tributarie e assicurative; editorialista, saggista, autore di pubblicazioni scientifiche in materia di Economia e di diritto; presidente e amministratore di imprese nazionali e internazionali nei campi delle costruzioni, chimica, meccanica, bancario e finanziario. In campo artistico e culturale è stato insignito del dottorato Honoris Causa in Belle Arti dalla St. John's University di Roma e della Laurea Honoris Causa in Human Letters dall'American University of Rome. Ha rivestito nell'ultimo periodo le cariche di presidente della Azienda Speciale Maltempo e di consigliere di amministrazione della Fondazione Biennale di Venezia; è attualmente presidente della Fondazione Roma e della Fondazione

**Domanda.** L'articolo 9 della Costituzione promuove la valorizzazione del patrimonio artistico e storico. Con esso si è voluto dettare un criterio per finire dell'immenso patrimonio di beni culturali come volano per l'economia?

**Risposta.** Io ritengo che si è voluto dettare questo criterio perché si ipotizzava correttamente che la cultura, risorsa principe del nostro Paese, avrebbe costituito l'elemento fondante dello sviluppo dell'economia nazionale. Ma i fatti hanno dimostrato che questo desiderio dei Costituenti non ha trovato concreta attuazione, la cultura ha finito per diventare, tristemente, la Cenerentola dell'economia nazionale e ad essa, anche in qualche limitatissimo caso, non è stata mai rivolta la dovuta attenzione dalla classe politica. Basterebbe guardare le recenti campagne elettorali, nelle quali non si è mai parlato del problema della cultura.

**D.** Come potrebbe contribuire una

letta dalla crisi economica?

**R.** La politica culturale, che è la base e l'essenza dello spirito di un Paese e di una Nazione, contribuirebbe in maniera assoluta all'evoluzione economica se si comprendesse che l'importo da destinare a questa attività dovrebbe essere non diverso da quella modesta cifra dello 0,1 per cento del prodotto interno ad essa destinata. Una politica non può dipanarsi senza la sufficiente capacità di risorse che consenta di attuare i progetti; questa è la vera e assoluta incomprendibilità dell'elemento fondante della cultura come motore dello sviluppo. Da tempo io parlo di smettere di parlare di prodotto interno lordo, per parlare di prodotto interno culturale, perché registro come nel nostro Paese l'imprenditoria pubblica sia tramontata drammaticamente a causa delle privatizzazioni, molto spesso prive di contenuto e affidate a capitalisti senza capitali. L'impresa privata fatica per le diffi-

**Specchio Economico - 1 luglio 2014 (2)**

l'agricoltura è in una crisi irreversibile, la ricerca scientifica e l'università non hanno più possibilità di offrire sbocchi a coloro che ad esse si dedicano. La cultura potrebbe tornare la concreta risposta ai grandi problemi, insieme alla valorizzazione del territorio, visto che quello italiano è eseso ma è popolato punteggiatamente da bellezze culturali, oltre che paesaggistiche.

**D.** Ha parlato spesso di un «cambiamento del metodo di gestione nella cultura italiana». Quali sono le sue proposte?

**R.** Il metodo della gestione parte dal presupposto che bisogna cambiare l'impostazione che la legge Bottai introdusse nel nostro Paese quando di conservazione del bene culturale, per arrivare alla concezione moderna di valorizzazione del bene culturale. Noi dobbiamo finalmente comprendere che conservare il nostro patrimonio è essenziale, bisogna far il bene - e bene è stato fatto -, ma bisogna passare a una fase successiva, quella di far sì che questo patrimonio non conservato possa produrre ricchezza di attrazione economica nel mondo che ci circonda e che - lo si riconosca o no -, vede nell'Italia il luogo emblematico della cultura del mondo stesso. Nessun Paese del mondo ha le bellezze artistiche di cui noi disponiamo, nessun Paese in Europa ha la quantità di quadri, opere d'arte, cattedrali e chiese che contengono capolavori irripetibili. Conseguentemente la visione soltanto conservatrice, non fruitrice, non valorizzatrice, è soltanto destinata a preservare una categoria di persone che lo rispettano, che sono conservatori delle opere d'arte - come i sovrintendenti -, ma che non hanno la visione manageriale e gestionale dell'impresa culturale, che non è diversa dall'impresa di altro tipo. Non c'è nessuna differenza. Ottinarsi a pensare che l'impresa culturale violi la sacralità dell'arte costituisce un'assoluta incomprensibile, ottusa difesa di situazioni che non hanno più modo di esistere.

**D.** Come confrontarci con le grandi città straniere? Il turismo è lo stesso del passato o è cambiato? Come far fermare ma anche tornare i turisti?

**R.** Facendo esattamente le azioni che molto modestamente ho creduto di fare io nel breve periodo della mia carica di presidente delle Scuderie del Quirinale, nel Palazzo delle Esposizioni, con grandi mostre come quella sul Cavacaggio, che ha registrato 570 mila visitatori e ha generato un indotto di ciò che l'afflusso turistico determina, quindi della gastronomia, dell'accoglienza alberghiera. Si è parlato di qualcosa come 10-12 milioni di euro aggiuntivi, nel periodo della mostra. Ciò significa avere comprensione del potenziale del settore.

**D.** L'Italia dovrebbe puntare tutto su questo?

**R.** Non abbiamo alternativa, l'uni-

ca è quella di attivare la tradizione culturale di tutto quel mondo che viaggia e che cresce sempre più. Basta osservare i flussi turistici di cinesi, indiani, giapponesi, di quei mercati lontani che fino a ieri non avevano rapporti con noi. Un'indagine realizzata da «Italiadecide», della quale faccio parte, ha dimostrato che questi flussi si fermano, nella migliore delle ipotesi, a Firenze, mentre tutto il resto d'Italia, ricco di capolavori d'arte, viene trascurato.

**D.** Come presidente della **Fondazione Roma-Mediterraneo**, quali sono i progetti più significativi da essa avviati per rafforzare i valori e le tradizioni che uniscono i Paesi del Mediterraneo?

**R.** Le iniziative sono molteplici. Abbiamo contribuito alla ristrutturazione della chiesa di Sant'Agostino d'Ippepa ad Algeri, abbiamo avviato una partecipazione stabile con Tunisi per il grande festival della cultura musicale, alla quale abbiamo portato il contributo della musica italiana in aggiunta a quella dei grandi musicisti internazionali, abbiamo avviato un rapporto molto proficuo con le strutture culturali con attenzione alle loro culture e tradizioni. Per quanto riguarda le iniziative nella nostra area mediterranea, abbiamo realizzato la mostra «L'Artino i Bastimenti» sull'emigrazione italiana nel mondo, organizzato un'importante iniziativa culturale, soprattutto musicale, «Le voci del silenzio», ad opere di una grande orchestra nella quale hanno suonato personaggi di diverse etnie, e contribuito anche un'artista straordinaria che disegna con la sabbia. Con l'Orchestra di Piazza Vittorio il 28 giugno scorso abbiamo dato un meraviglioso concerto alla Fiumara d'Arte, un posto magico vicino Palermo, poco conosciuto ma ricco di stupende opere d'arte monumentali, create in ordine che va dai Monti Nebrodi al mare.

**D.** In che modo la **Fondazione Roma** - che ha dato vita alla **Fondazione Roma Mediterraneo** - è operativa nel campo della sanità, dell'istruzione, della cultura e del volontariato?

**R.** La **Fondazione Roma** opera nel settore della sanità attraverso una propria struttura, l'ospice per i malati terminali, che assistiamo gratuitamente nella sede di Via Alessandro Poerio a Roma. Sempre in campo sanitario interveniamo con l'assistenza ai malati di Alzheimer stiamo costruendo un villaggio nel quartiere Bufalotta a Roma, mentre a Latina vorremmo realizzare un progetto rivoluzionario nel campo della ricerca scientifica, precisamente delle patologie oncematologiche, nelle quali apponiamo un apparecchio per la prima volta proficuo in Europa.

**D.** In che cosa consiste?

**R.** Consiste di studiare le patologie onco-ematologiche del sangue, e

quelle neurovegetative, quali i principi della demenza senile. È il primo apparecchio in Europa, che abbiamo acquistato per 13 milioni di euro e donato alla città di Latina. Un apparecchio simile è stato acquistato dal Giappone. Nel campo dell'istruzione operiamo con un master per la formazione del personale che deve gestire spazi espositivi; nella cultura siamo intervenuti con grandi mostre che continueremo ad organizzare; sono in programma nel prossimo autunno, negli spazi espositivi del Museo **Fondazione Roma**, una grande mostra di Roy Lichtenstein ed una di Gustav Klimt. E siamo presenti soprattutto nell'area al meno fortunati con lo «Spettacolo della solidarietà». Mi è sembrato opportuno integrare questa offerta di solidarietà ai meno fortunati in questo nostro Paese, che appare in ritirata nel welfare e in crisi irreversibile, con l'attenzione al Meridione di cui tanto si parla ma per cui poco si fa. Abbiamo creato sedi della **Fondazione Roma-Mediterraneo** a Napoli, Palermo, Catania, Valencia e Cordoba. Cerchiamo di svolgere questa vocazione culturale e filantropica nel Mediterraneo e nel nostro Sud.

**D.** In che la vostra strategia è diversa da quella di altre fondazioni?

**R.** Noi rispettiamo la legge «Amato Ciampi» secondo la quale le fondazioni devono dimostrare la partecipazione mancata, realizzare un patrimonio, investirlo nel modo migliore e destinare le risorse ai bisogni di cui ho parlato. Altri continuano a fare i banchieri, attività a mio parere neppure positiva perché le banche non rendono e le fondazioni non beneficiano dei loro dividendi, e soprattutto si è costretti a compiere inutili aumenti di capitale per mantenere le posizioni. Siamo diversi da sempre, per mia volontà e dal 2005, in particolare, soprattutto nella risposta al bisogno. Noi pensiamo di dare tutto a tutti, principio sbagliato perché è di derivazione politica, ma realizziamo iniziative per dare risposte ai veri problemi della collettività senza fare influenza dalla politica locale in nessuna circostanza.

**D.** Che pensa della politica?

**R.** In un Paese come il nostro, nel quale non si tiene conto dell'articolo 118 della Costituzione che prevede la sussidiarietà orizzontale e verticale, il cittadino, la società civile, gli uomini liberi non condizionati dalla politica e desiderosi di contribuire a cambiare la situazione generale, devono avere dignità ed essere curati a farlo. A parte il decreto legge, che ha introdotto l'incensuramento, emanato lo scorso maggio dall'attuale Governo e in particolare dal ministro per i Beni e le Attività culturali e il Turismo Dario Franceschini - a cui dobbiamo gratitudine -, decreto all'esame del Parlamento per la ratifica, nulla di più è stato fatto. Non svolgiamo attività economica; siamo un'organizza-

### Specchio Economico - 1 luglio 2014 (3)

zione no profit, non dobbiamo guadagnare nulla, vogliamo solo aiutare, cosa che viene impedita dalla mancanza di una norma attuativa dell'articolo 118 della Costituzione, che introduca un meccanismo sanzionatorio per chi impedisce al privato sociale di fare ciò che lo Stato non fa. Occorre una legge in base alla quale, come in altri Paesi, il mecenate sia rispettato, onorato, aiutato ad aiutare. Da noi paradossalmente il mecenate viene invece visto come sospetto, osteggiato, respinto quando non demonizzato.

**D.** Che cosa prevede in proposito la Costituzione?

**R.** L'articolo 114 dice espressamente che, quando lo Stato non è in grado di fare una cosa, può farla il privato. Questa è la sussidiarietà, che recepisce lo spirito dei padri dell'uni-

tica civiltà italiana, delle contrattorie, di tutte le attività svolte a sussidio di uno Stato che allora non interveniva. Mentre in Italia, dove questo moralò è nato per volontà della Chiesa, ma anche del movimento liberale e dei movimenti sociali e socialisti, non si realizza. In Inghilterra il cittadino adotta un quartiere, installa panchine per gli anziani, cura il verde. Da noi se un cittadino propone interventi a favore della collettività, come pulire i muri della città, riparare il manto stradale, installare una fontana, tutto gli viene impedito: secondo il Comune, la Provincia, la Regione, non ha il titolo per farlo, rischia di essere denunciato. L'esigenza del Paese è la libertà di iniziativa senza un ritorno economico, diretta ad aiutare gli altri; è la presenza di mecenati puri che realizzino azioni

concrete. È a Roma un museo chiuso da 4 anni, vorremmo prenderlo in gestione, aprirlo, farci lavorare e già vani, consentendo la fruizione.

**D.** Di quale museo si tratta?

**R.** L'Isiao, il museo de l'Africa italiana, ma si stanno chiedendo intorno a Roma anche biblioteche e gallerie d'arte, che lo Stato preclude al privato di gestire, ignora per quale motivo. Qualcuno suppone: «Perché vedono in noi quello che dovrebbero fare loro, ma non fanno». Forse risentiamo di un eccesso di autoritarismo storico, nato prima del Fascismo con il Governo Crispi, che era uno statalista. Una storia di statalismo centralizzato caratterizza ancora la società, non c'è quell'apertura che esiste nei Paesi anglosassoni, nei quali il cittadino può contribuire alle grandi iniziative. ■



Emanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma e della Fondazione Roma-Mediterraneo



L'ingresso della Fondazione Roma



Roma, Via del Corso: il prestigioso Palazzo Sclarra, sede della Fondazione Roma

La Notizia - 8 luglio 2014 (1)

La proposta di Emanuele



S. PATTI A PAGINA 9

## Cultura, sanzioni allo Stato che frena i privati

Inspiratore della legge sul mecenatismo, Emanuele alza il tiro. Il Pubblico cerchi alleati per non disperdere il suoi tesori

### Fondazione Roma

Parte della Sinistra lo critica. Il suo però è un raro caso di gestione virtuosa dei beni culturali nella Capitale

di SERGIO PATTI

**P**rofessore Emanuele, finalmente c'è un Governo che riscopre il mecenatismo e ne fa una legge. Lei lo proponeva già molti anni fa...

Si è vero. È da anni che richiedevo questo provvedimento, di cui ho trattato ampiamente nel mio libro *Arte e Finanza*, uscito nel 2012 e che in tempi più recenti ho sollevato in occasione della seconda edizione degli Stati Generali della Cultura, tenuta il scorso ottobre a Milano. Adesso, finalmente, la politica ha dato un segnale in controtendenza con l'amicizia del vate, da parte del ministro Franceschini, della legge sul «mecenatismo». Il cuore del pacchetto di misure presentate dal ministro della Cultura è rappresentato dall'art bonus, ossia dall'incentivo fiscale a favore del mecenatismo, costituito da un credito d'imposta, del 36%, per le donazioni dirette a interventi di manutenzione e restauro di beni culturali pubblici, nonché a favore di musei, siti archeologici, biblioteche e teatri

pubblici, fondazioni lirico-sinfoniche. Per la prima volta si comincia a valutare la cultura come il principale asset competitivo del nostro Paese, così come dice Franceschini definendo il proprio ministero come il più importante ministero economico del nostro Paese. In concomitanza e definizione la cultura "Energia pulita" in grado di riavviare il motore ingolfato della nostra economia.

**C'è chi la definisce una sorta di ministro ombra della cultura...**

Non mi interessano le defezioni, mi interessa che la politica prenda coscienza dei problemi, e soprattutto delle soluzioni. Non voglio continuare ad essere un suggeritore inascoltato. Da tempo, ad esempio, sostengo che le entrate di musei e siti archeologici devono essere riassegnate integralmente alle strutture che le hanno prodotte. Questa misura era stata già prospettata dalla legge «Valore Cultura» voluta dall'ex ministro Massimo Bray e dal direttore Franceschini la perfeziono ulteriormente. Si tratta di una piccola, semplice, ma significativa rivoluzione: prima l'incasso dei ticket d'ingresso e delle royalties pagate dai gestori privati dei servizi aggiuntivi finivano in un fondo unico del ministero dell'Economia o delle Finanze, che ne assegnava una parte al Ministero dei Beni Culturali. Questa parte veniva poi distribuita a tutti i musei, secondo criteri piuttosto complessi e tipicamente burocratici. Il ministro ha annunciato che sono già pronti 3,5 milioni di euro della prima tranche, relativa a gennaio-marzo 2014, che saranno distribuiti assegnando a ogni museo o sito quanto incassato nel periodo. I soldi saranno trasferiti ogni tre mesi e dovranno essere impiegati per la valorizzazione, la conservazione e la sicurezza del patrimonio. Ognuno però introduce nel sistema veri e propri manager, in

grado di valorizzare questo enorme patrimonio. Adesso questa figura vedrà finalmente la luce, affiancandosi a quella del soprintendente. L'auspicio, però, è che questi manager non vengano selezionati in base alle solite, infaste, logiche clientelari.

**Ma perché in Italia serve una legge per spingere i privati a prendersi cura del bello? La grandezza di questo Paese è figlia di grandi mecenati che non hanno certo atteso una norma per investire in cultura...**

La legge serve perché, paradossalmente, in un momento in cui lo Stato non ha i mezzi per intervenire, la burocrazia statale impedisce ai privati di farlo. La grande bellezza del nostro Paese è, in buona parte, figlia del mecenatismo, in particolare di quello della Chiesa e delle classi illuminate che spesso gravitavano intorno ad essa. Oggi, invece, si considera la cultura come un mero costo, a tal punto che negli ultimi anni il governo ha progressivamente ridotto i trasferimenti al settore, che ammontano ad un misero 0,1 per cento del Pil. Essendo questa la situazione è indispensabile consentire ai privati di intervenire. Lo Stato deve cambiare strategia. Pur rimanendo protagonista, anzi aumentando le risorse dedicate alla cultura, deve consentire una governance che attrai soggetti privati, in particolare il privato sociale, che già in grande misura concorre a soste-

## La Notizia - 8 luglio 2014 (2)

vere altre aree strategiche e di vitale importanza per il welfare. Come ripeto da tempo, più che di sponsor - sempre meno accorti, si intende - la cultura ha bisogno di bravi e nuovi operatori economici: meglio no-profit/gestori che sappiano elaborare un budget, dirigere un'impresa culturale, curarne il bilancio e la contabilità, individuare fonti supplementari di finanziamento, orientarsi nel mercato internazionale dell'arte. Ma soprattutto devono poter confrontarsi con i soprintendenti e direttori di gallerie, musei ed altri siti culturali, in una dialettica costruttiva ove ognuno faccia la propria parte ed esegua il proprio ruolo.

**La Fondazione Roma che lei presiede è intanto uno dei poli culturali più attivi della Capitale. In questo momento avete due grandi mostre in corso: Hogart, Reynolds, Turner. Pittura inglese verso la modernità a Palazzo Sciarra e Warhol, a Palazzo Cipolla. Il trend di visitatori?**

Il nostro museo, nato nel 1909, fino ad oggi ha promosso più di quaranta mostre, raggiungendo il suo scopo originario, ossia quello di offrire alla città di Roma un nuovo polo culturale, attenta sia alla storia, alle tradizioni, alle tendenze artistiche degli ultimi decenni. Le due esposizioni in corso, che rappresentano due visioni complementari del Belle, hanno numeri eccellenti e sono l'ultima espressione, in ordine temporale, di questo progetto vincente.

**La mostra su Warhol resterà aperta fino a settembre. Uno dei pochi grandi appuntamenti visitabili anche in estate in una città che dovrebbe vivere di turismo, ma poi chiude la cultura per ferie. È accettabile?**

Non è accettabile. Non è accettabile che musei e siti culturali, nella città che vanta il più prezioso patrimonio artistico del mondo, restino chiusi per mancanza di fondi. Non è accettabile che la cultura, principale valvola del turismo, in estate vada in ferie. Questo rende ancora più urgente il cambio di mentalità e di politiche che vada sostenendo da tempo.

**Lei è stato presidente di Palaexpo (Scuderie del Quirinale e Palazzo delle Esposizioni) e consigliere del Teatro dell'Opera, dimettendosi da entrambi in disaccordo con la gestione a monte. Cosa si è sbagliato e cosa si sbaglia ancora nella gestione del patrimonio museale a Roma?**

La gestione, sbagliata, del patrimonio culturale a Roma è il paradigma degli errori diffusi su larga scala. Un sistema vittima dei peccati pregressi e che deve oggi modifica-

dello status quo è vista come una minaccia. Mi sono dimesso dalla presidenza del Palaexpo a causa dell'assurda opposizione alla trasformazione dell'Agenzia Speciale Palaexpo in fondazione, cosa che avrebbe non solo consentito una gestione più snella ed efficiente delle risorse, ma anche garantito tempi più rapidi per l'approvazione dei bilanci. Politiche di gestione totalmente sbagliate mi hanno spinto allora alle dimissioni dal Cda del Teatro dell'Opera di Roma.

**Oggi il pubblico ha da temere in una co-gestione dove il privato assume il controllo? Chi alza un muro contro la cosiddetta privatizzazione della cultura, mentre i musei chiudono e i monumenti si degradano, difende un principio che tiene conto della realtà?**

La presunta privatizzazione della cultura è solo un slogan, un flatus vocis emesso da chi non conosce, o non vuole conoscere la realtà delle cose. La mia lunga esperienza in questo settore mi ha portato ad una conclusione: il binomio pubblico/privato non funziona e, quando si realizza, è la conseguenza di compromessi burocratici in grado di annullare tutti i potenziali vantaggi. Al contrario, è molto più efficace la sinergia tra privato e privato, soprattutto non profit. In questo modo si procede più rapidamente, perché non si è ostaggi della burocrazia statale e dei suoi interessi. Come detto, la formula dovrebbe essere "meno Stato e più privati". Il primo si concentra sull'attività di tutela, di regolazione e di controllo, i secondi, invece, gestiscono i siti culturali ed erogano i servizi.

**Che altro?**

Conse auspico da tempo, è necessario introdurre una norma sanzionatoria nell'Articolo 118 della Costituzione, che parla di sussidiarietà, orizzontale e verticale, e spiega come lo Stato debba consentir ai privati di svolgere i propri compiti, quando esso non è in grado di operare per carenza di mezzi. Questa sanzione dovrebbe punire le autorità pubbliche che, in maniera immotivata, impediscono al privato di agire il servizio della collettività.

Il Sole24Ore - 13 luglio 2014

A COLLOQUIO CON **EMMANUELE F.M. EMANUELE**

# «La nostra risorsa è la bellezza»

di Paolo Bricco

«A questo punto, entriamo nella fase dell'attuazione, che in Italia ha sempre venticinque patologie. Come quando il volto senza forma del funzionario pubblico rischia di prendere il sopravvento sul pensiero, in questo caso nazionale ed efficace, del legislatore. Questa volta, però, non possiamo non felicitarci. È come se il capio discoli italiani fosse stato sterilizzato. L'autolezionismo che ha tenuto separate la cultura dall'impresa e la gestione della bellezza dai privati pare superato». **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, ha la soddisfazione rara in un Paese come il nostro - di assistere alla trasformazione delle sue idee da molti anni prospettate in misure che incidono sulla realtà.

Una soddisfazione intellettuale ed emotiva. In una miscela interiore tipica di un uomo di numeri e di finanza che, all'amore per l'arte e per la bellezza, ha affiancato la passione civile di vedere trasformare queste ultime in risorse che permettano una crescita insieme identitaria ed economica per l'Italia, secondo un destino acuto che negli ultimi decenni si è come degradato. Un senso della storia e una idea del futuro che, non a caso, hanno spinto la **Fondazione Roma** a essere uno dei principali sostenitori degli Stati Generali della Cultura organizzati dal Sole 24 Ore. Credito di imposta al 65% nella sua estensione maggiore: sì. Gestione manageriale dei musei e dei luoghi d'arte: sì. Attribuzione dei proventi delle attività dei musei agli stessi musei che li hanno generati: sì. Tre sì, in una Italia abituata a esercitare l'arte del no nella valorizzazione del suo patrimonio culturale.

Per anni Emanuele ha rivitalizzato il dibattito con queste idee, raccolte e ordinate nel volume *Arte e finanza* (Edizioni Scientifiche Italiane, 2012). Ora le vede attuare con il passaggio legislativo, che ne riprende lo spirito e la sostanza. Domani la cosa più complessa: la smoltarsi della quotidianità, in cui i dettami normativi devono diventare prassi amministrative che, a loro volta, devono assumere il profilo - ambiguo e cangiante, in Italia - della realtà delle cose. «Per esempio - si interroga Emanuele - occorrerà verificare l'evoluzione della figura del soprintendente, alle prese con la dimensione della managerialità. Inoltre, sarà importante che, a ogni livello, la macchina amministrativa faciliti, e non ostacoli,

l'apporto dei privati nella gestione di luoghi specifici in cui lo Stato definisce le regole e il privato gestisce liberamente».

Serve, al Paese, una autentica metamorfosi. E la cultura - dedicata come valorizzazione della bellezza - è un elemento imprescindibile. Cultura intesa come sentire profondo della comunità. E cultura intesa come competenze professionali. «Sarebbe essenziale - riflette Emanuele - un passo ulteriore: una modifica alla nostra ingegneria costituzionale, in grado di influire sulla meccanica complessa del rapporto fra imprese e privati da un lato e pubblica amministrazione e est. dirigenti dall'altro. L'articolo 18 della Costituzione fissa il principio di sussidiarietà. Se lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni non sono in grado di fare qualcosa, i privati possono intervenire. Questo principio è però enunciato senza la sanzione. Cioè il pubblico, a fronte di una mia proposta di restauro o di gestione di un bene, può non rispondere. Ma ci mettiamo contro? Il principio giuridico del silenzio-rifiuto è da epoca pre-Rivoluzione Francese».

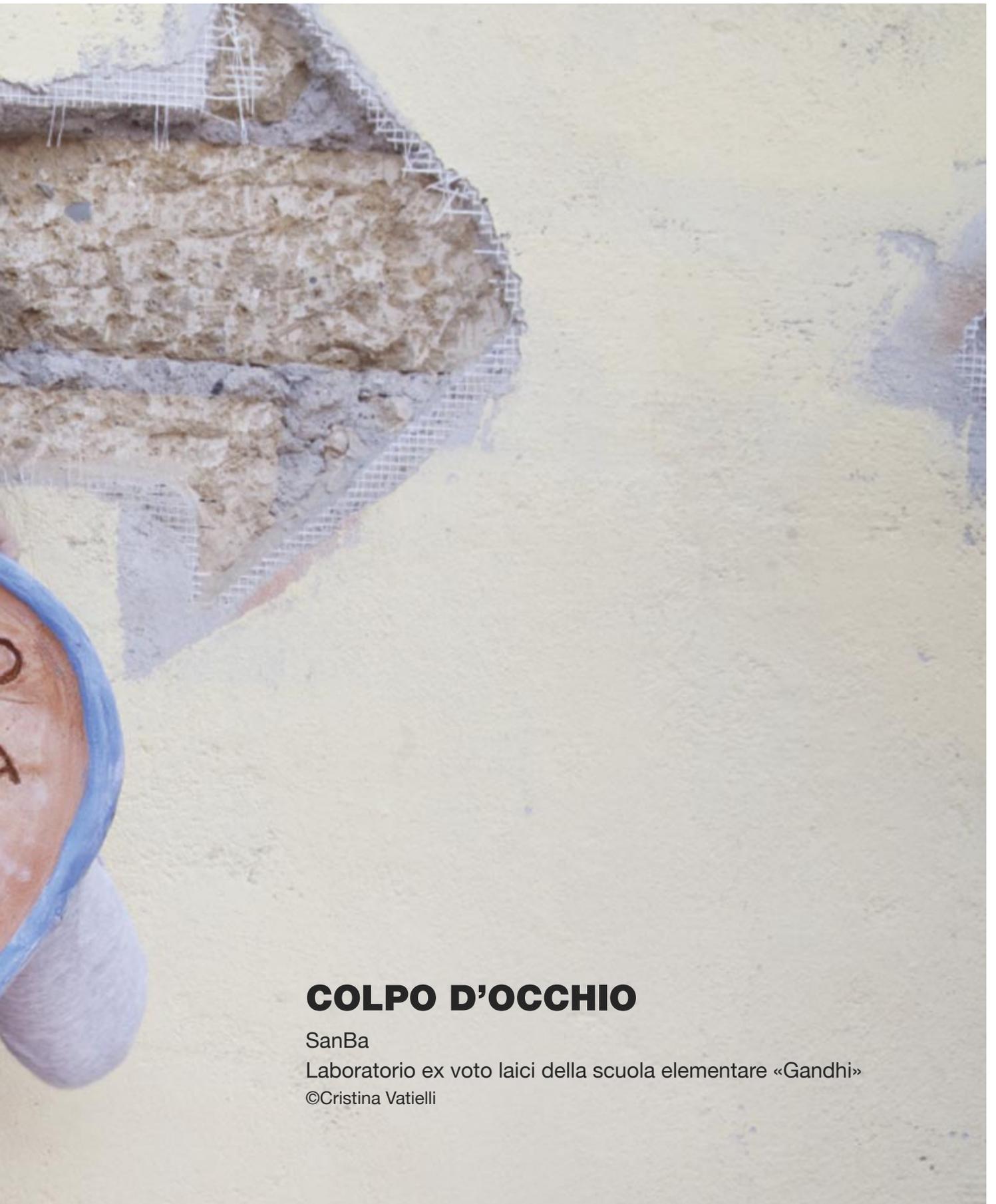
In un sistema di neo-mecenatismo illuminato in cui le imprese gestiscono luoghi d'arte e in un contesto di modernizzazione manageriale delle strutture pubbliche, servono specialisti all'altezza. «I 35 studenti formati ogni anno dal master M-BAE della **Fondazione Roma** e dello Iulm - nota Emanuele - lavorano in Cina, negli Stati Uniti, in Germania. Il network è internazionale. Di certo, sono forze fresche anche per una nuova Italia che finalmente sappia sfruttare adeguatamente la propria principale risorsa: la bellezza». Sì, perché il paradosso di una economia di trasformazione come la nostra è proprio di non sapere sviluppare le potenzialità delle vene aurifere createsi in secoli di storia e di cultura. Un peccato mortale, in un passaggio storico segnato in Italia dalla fine del capitalismo pubblico e dal ridimensionamento dei grandi gruppi privati e, nello scenario internazionale, dalla rimodulazione dei rapporti geopolitici.

«È difficile capire quale sarà l'esito finale per il Paese», riflette Emanuele. Il quale - con l'arroganza generata o letta dalla miscela fra il realismo ispanico-siciliano della sua famiglia paterna e la volontà di incidere sul corso delle cose propria della cultura francese da cui discende la sua linea materna - ha però una certezza: «Le paratie di protezione per oggi e i pilastri per domani non possono che essere rappresentati dall'esercizio della cultura e dalla valorizzazione della bellezza. Ce la dobbiamo fare».



PRESIDENTE | **Emmanuele F.M. Emanuele**, alla guida della **Fondazione Roma**





## **COLPO D'OCCHIO**

SanBa

Laboratorio ex voto laici della scuola elementare «Gandhi»

©Cristina Vatielli

*NFR*  
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

# *NFR*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

---

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA